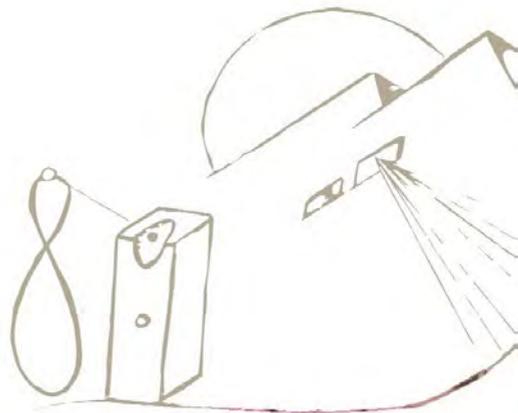




Passeggiare
tra le stelle
delle Centovalli



Testo e foto a cura di
Vittorio Kellenberger,
con la collaborazione di:
Mattia Dellagana,
Gianpiero Mazzi,
Luigi Rizzoli,
Isaia Pedretti,
Marco Ferrazzini,
Dante Fiscalini,
Sergio Guerra
Bernadette Balassi,
Elena Maggetti,
Mario Manfrina,
Gruppo “Amici dello Strafulóo”



©startrekkingcentovalli.ch

Versione aggiornata primavera 2023

Collaborazioni e sinergie:



COMUNE
DELLE
CENTOVALLI



MUSEO CENTOVALLI
E PEDEMONTE

ATELIER - TEATRO
CAMEDO



Pro Centovalli e Pedemonte



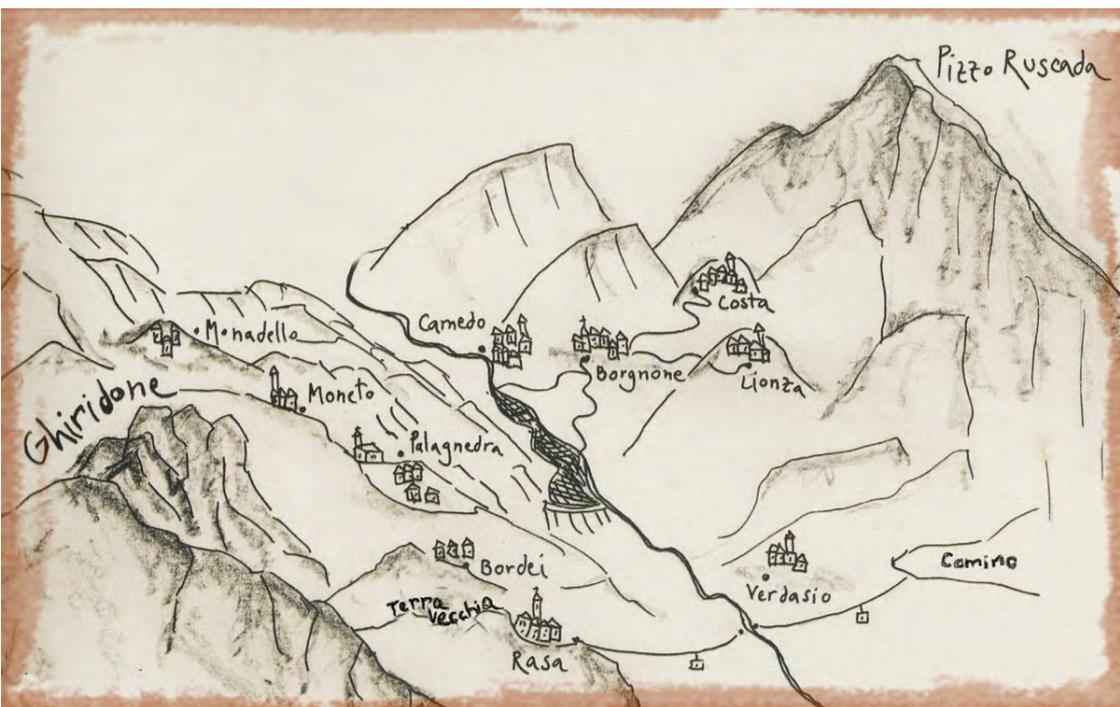
COMITATO FESTEGGIAMENTI
MONADELLO - CRESTO



Star Trekking...

Cercando una parola comune, per descrivere alcuni punti di interesse che verranno presentati in queste pagine, "oblio" è sembrata quella che meglio li accomuna: ovvero l'essere stati dimenticati troppo facilmente appena é venuto a mancare il loro servire a qualcosa.

Da qui un'idea, un'iniziativa da inserire tra gli sforzi di chi, nel recente passato e come ancora oggi, cerca di contrastare e rimandare questo oblio e si adopera per salvaguardare e riproporre queste tracce di storia con la speranza che anche in futuro sia possibile guardare con curiosità e rispetto alle cose di sempre così come a quelle di "una volta".



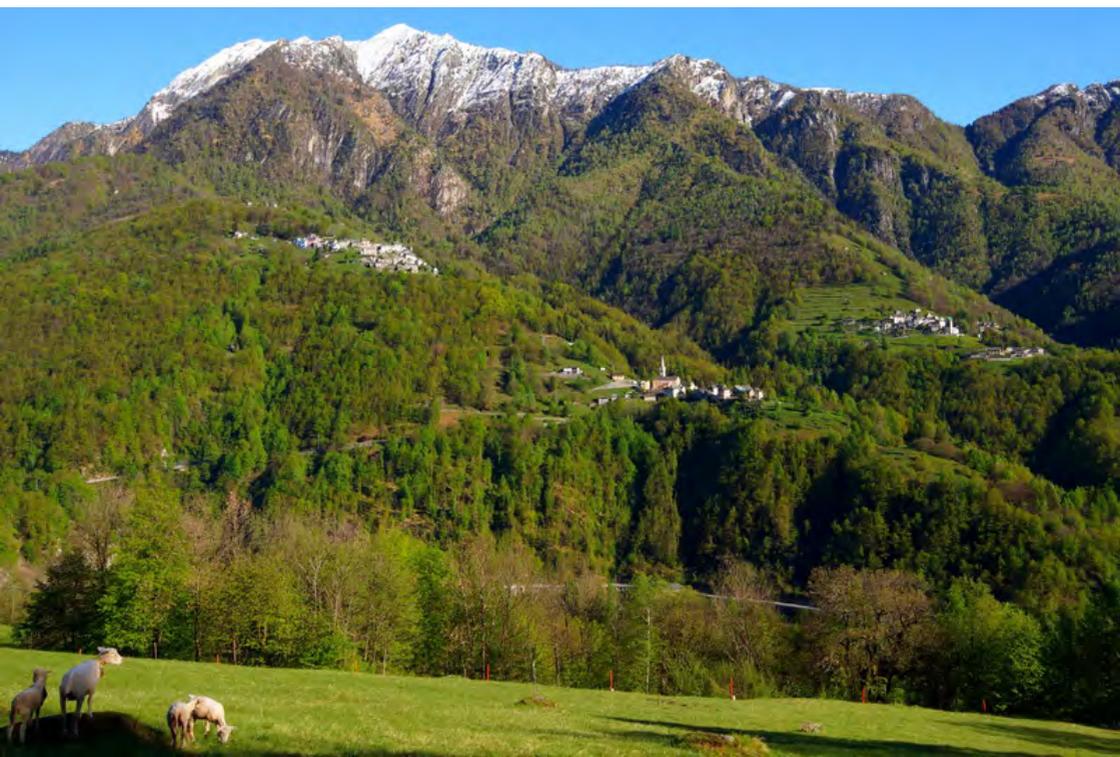
La cornice del nostro percorso; disegno tratto dal libro **Inattesa memoria, storie di vita nelle alte Centovalli**, per gentile concessione dell'autrice Veronica Carmine. Libero adattamento.

Passeggiare tra le stelle delle Centovalli

Star Trekking Centovalli si presenta come proposta per una passeggiata su sentieri e strade di montagna nella parte alta delle Centovalli, dove lo scenario in cui ci si andrà ad immergere è quello dei paesaggi compresi tra il Ghiridone ed il Pizzo Ruscada. Un invito a visitare e scoprire le frazioni, la storia, i suoi boschi, i corsi d'acqua, la flora e la fauna del luogo.

Un percorso ad anello in cui esplorare alcuni punti di interesse come manufatti, reperti e curiosità: una Meridiana naturale tra le rocce, un'altra dipinta sulla parete di una chiesa, un antico masso coppellato, un vecchio maglio, dei lavatoi, dei forni, una Tavola per giocare a Mulino (o Triplice cinta), un mulino da farina, resti di vecchie carbonere, una nevera dentro una grotta, una fornace per la produzione della calce. Oltre a questo ogni paesino ha Chiese e Oratori caratteristici ad arricchire il percorso culturale, ci sono dei parcogiochi adibiti ad aree di svago e riposo e sicuramente molto altro da vedere lungo il percorso.

Lasciandosi sorprendere sarà poi possibile qualche esperienza di "*serendipity*"; termine che indica la fortuna di fare felici scoperte o incontri per puro caso.



Presso l'Atelier-Teatro di Camedo nel 2015, a margine della Festa del Solstizio estivo, durante una presentazione fotografica di questo progetto è stato detto che: *"i sentieri vivono solo se sono percorsi... e così i nostri villaggi..."* ricordando come questi sentieri, nei tempi in cui i reperti che vedremo più avanti erano ancora in uso, venivano percorsi per lavoro e per necessità e come questi villaggi erano ancora pieni di gente e di vita rurale. Ma i tempi sono cambiati, i paesi sono confrontati con un graduale spopolamento, i sentieri rimangono poco frequentati così come le ultime osterie rimaste aperte.

Qui gli obiettivi, anche ambiziosi, appaiono subito molteplici e vanno dal proporre la riscoperta di antiche vestigia presenti sul territorio, al far rivivere i nostri sentieri, fino allo sperare che questo sia di aiuto alle realtà legate al turismo come Osterie, Bar e Ristoranti, B&B e Agriturismi, nonché un modo per far conoscere i produttori locali, gli artisti del posto e la valle nel suo complesso.

Una nota caratteristica di questa iniziativa consiste nell'accompagnare l'escursionista, il "viandante", tramite queste pagine che, con delle proposte di riflessione sulle varie tappe del percorso, invita a fare della ricerca su quanto visto e percepito nella chiave di lettura che verrà appunto suggerita. Sarà poi eventualmente con un lavoro di approfondimento a posteriori che il senso del percorso andrà ad incrementare valori e saperi che potrebbe farci dire: *"è stata una bella camminata, una giornata felice e in più comprendo meglio il mondo, questi luoghi e me stesso..."*

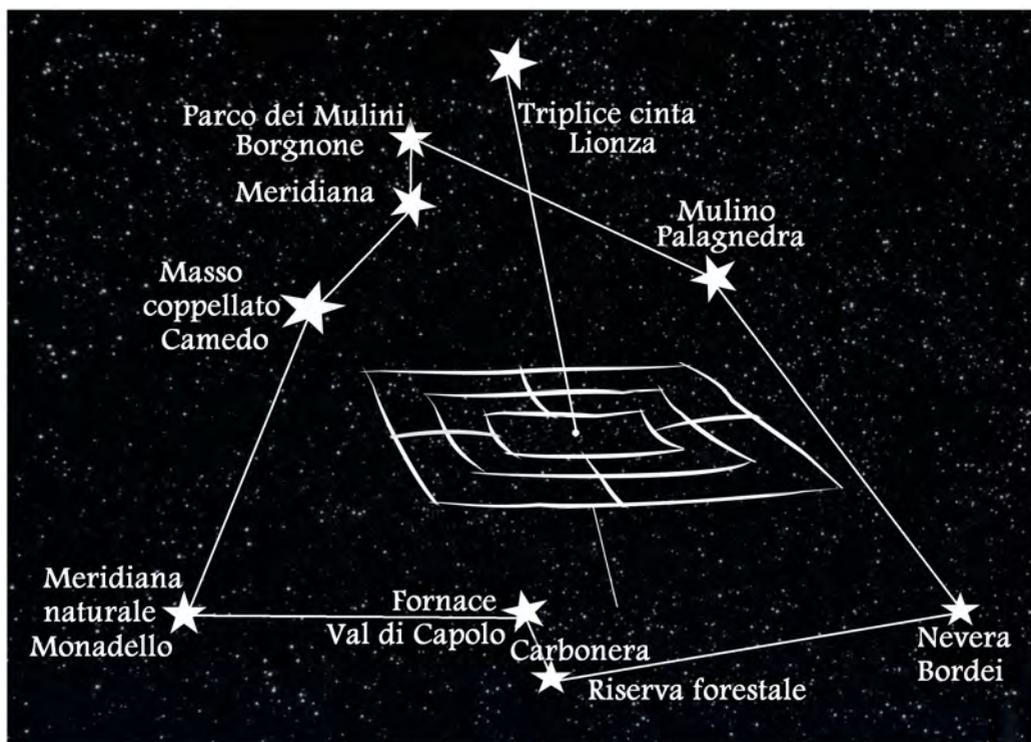


La mappa

Nella mappa qui sotto, presentata come una costellazione, le principali tappe del percorso sono intese come delle stelle sul territorio.

Saranno queste stelle, o punti di interesse, ad essere proposti con una chiave di lettura particolare e che ci si augura anche stimolante.

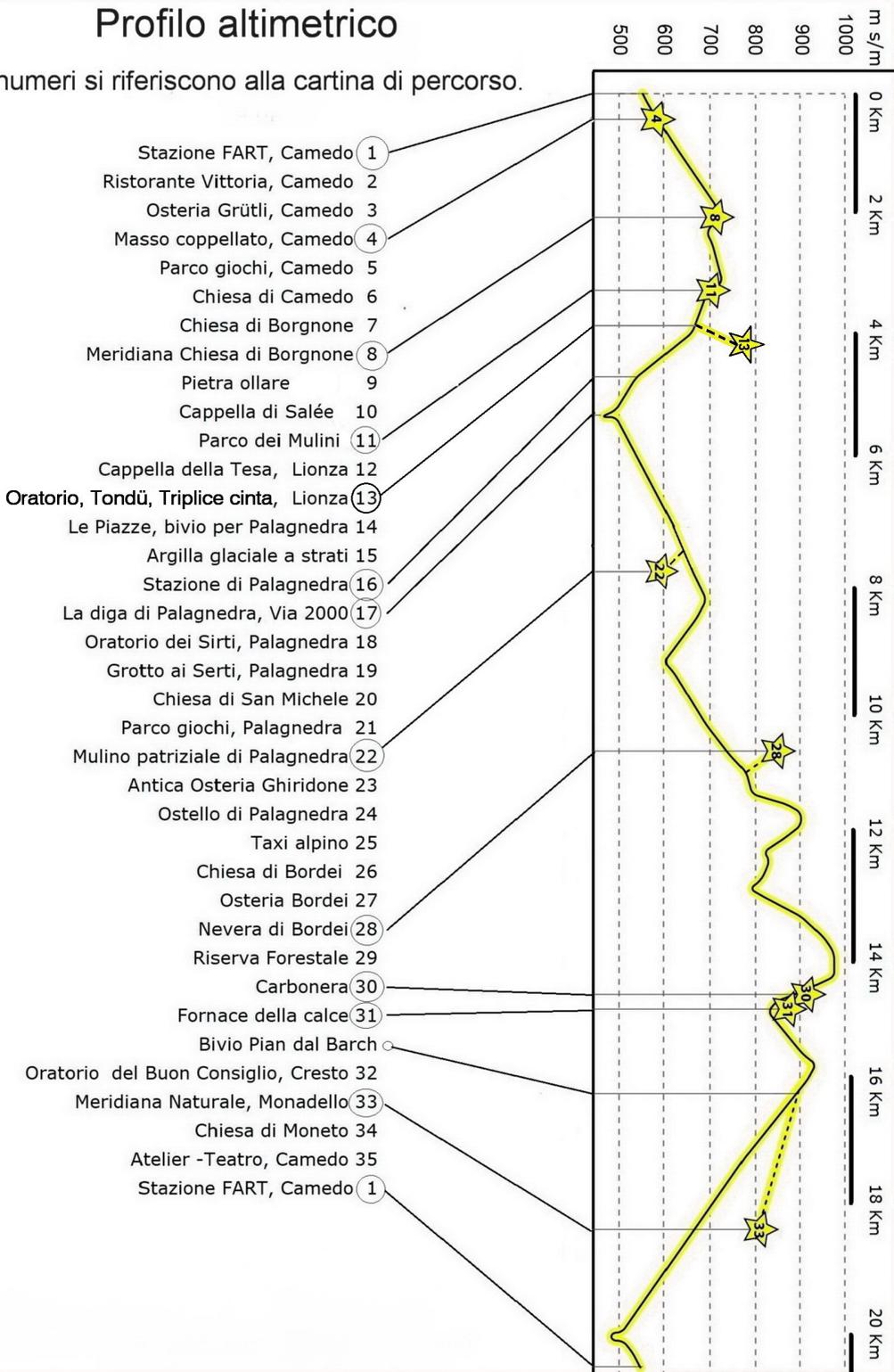
Tra Camedo e Borgnone, grazie ad un cielo notturno risparmiato dall'inquinamento luminoso, si sono svolte alcune serate di osservazione al telescopio (Star Party) in collaborazione con la Società Astronomica Ticinese. La buona risposta di partecipazione e soddisfazione incoraggia per ulteriori serate astronomiche in concomitanza di eventi particolari. Il nome dato a questa iniziativa, Star Trekking Centovalli, è la sintesi di questi percorsi interpretati come un "passeggiare tra le stelle", sia quelle in cielo che questi punti di interesse sul territorio cui si cerca di ridare nuova luce e visibilità.



Nelle due pagine seguenti sono riportati un profilo altimetrico orientativo e la cartina classica del percorso in scala.

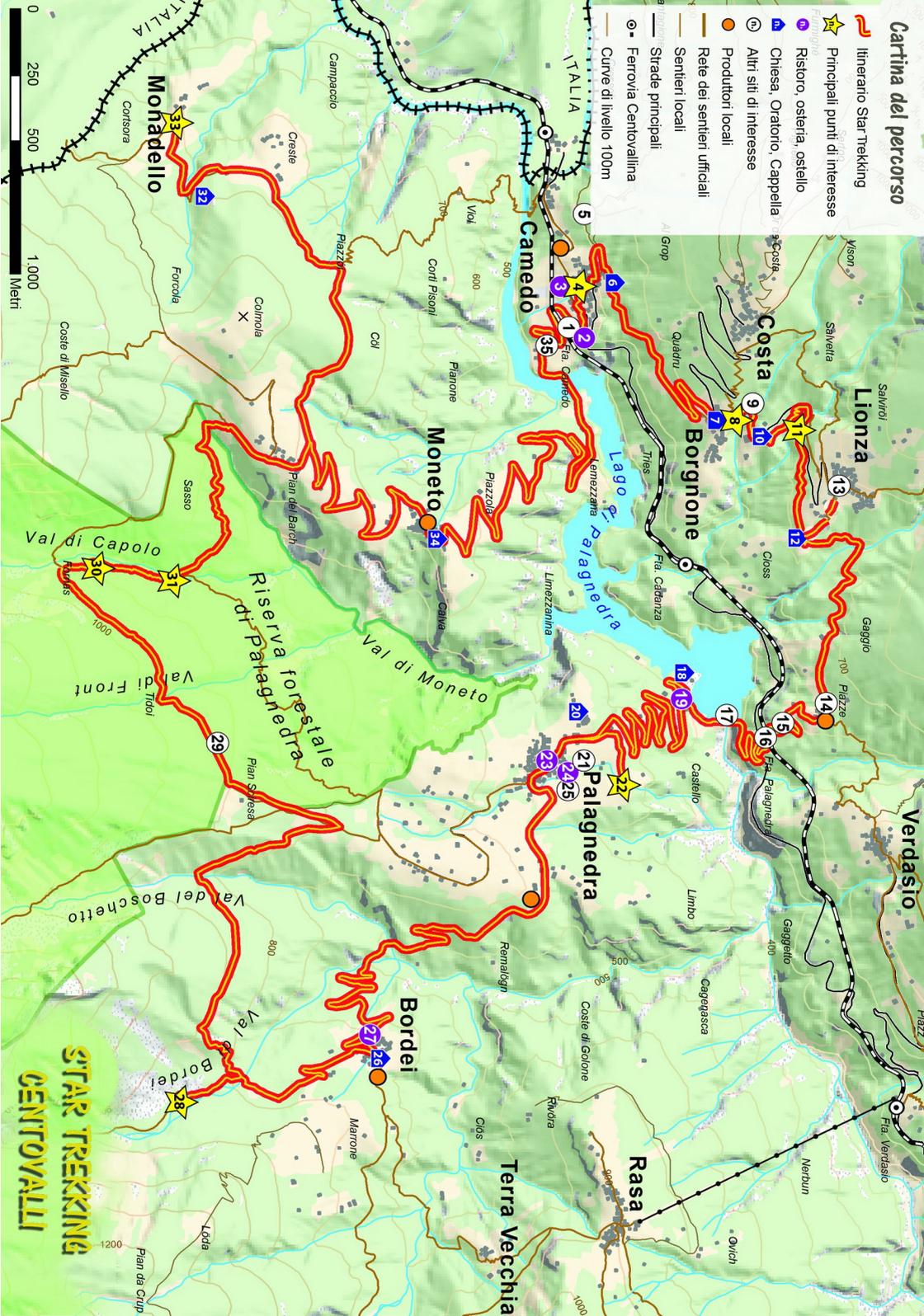
Profilo altimetrico

I numeri si riferiscono alla cartina di percorso.



Cartina del percorso

-  Itinerario Star Trekking
-  Principali punti di interesse
-  Ristoro, osteria, ostello
-  Chiesa, Oratorio, Cappella
-  Altri siti di interesse
-  Produttori locali
-  Rete dei sentieri ufficiali
-  Sentieri locali
-  Strade principali
-  Ferrovia Centovallina
-  Curva di livello: 100m



**STAR TREKKING
CENTOVALLI**



Il percorso

“Per quanto difficile possa essere la vita, c’è sempre qualcosa che è possibile fare. Guardate le stelle invece dei vostri piedi” (Stephen Hawking, astrofisico 1942-2018).

“Vedere un mondo in un granello di sabbia e un paradiso in un fiore selvatico, tenere l’infinito nel palmo della mano e l’eternità in un’ora” (William Blake, poeta 1757-1827).

Vedere l’universo in un granello di sabbia e guardare le stelle invece dei propri piedi, potrebbe descrivere un senso possibile di questo Star Trekking in cui, oltre al percorso camminato, avremo un attimo di attenzione per la propria consapevolezza e l’invito ad osservare curiosamente in ogni direzione; compreso il granello di sabbia sotto i nostri piedi.



Un riscontro di quanto accennato lo troviamo nel logo, dove il cerchio va a rappresentare la Biosfera sulla cui superficie ci muoviamo, mentre la stella, o sole simbolico, rappresenta il viandante consapevole.

Il cerchio rammenta inoltre la circolarità di questo percorso ad anello come pure i movimenti celesti.

Il logo prende anche spunto da una immagine della Terra, vista dallo spazio al sorgere apparente del sole, alla quale è stata accostata “Mattina”, la più corta poesia di Giuseppe Ungaretti: *“M’illumino d’immenso”* in cui è descritta una sensazione provata di fronte ad un’alba terrestre.

La nostra *“bionda aurora”*.

Storie parallele...

Le scarpe da montagna e il telescopio sono gli strumenti “ideali” del viaggio, dell'avventura. Le scarpe come simbolo dello spazio da percorrere e il telescopio come simbolo e strumento del guardare lontano nel tempo, verso le origini ai confini dell'universo o, come pure il microscopio, che va a sbirciare tra gli atomi; i piccoli componenti di quello stesso universo in cui cerchiamo da sempre delle risposte, non dimenticando che *“La bellezza è negli occhi di chi guarda”* (citazione ripresa dal documentario “Il senso della bellezza, arte e scienza al CERN”).

Il telescopio, la sua scoperta e sviluppo, con Galileo Galilei, coincidono con la nascita del metodo scientifico e dell'era moderna e, visto che alcuni reperti che troveremo lungo il tragitto fanno la loro comparsa proprio attorno a “quei tempi”, le possiamo considerare come storie parallele.

Questa del Trekking non si presenta come una sfida a percorrere più spazio in meno tempo ma piuttosto a cercare di comprendere lo spazio e il tempo; la sfida può essere culturale oltre che di muscoli e fiato. Sarà un camminare ed esplorare che si inserisce orizzontalmente in quello che possiamo definire come un *“museo a cielo aperto diffuso sul territorio”* e verticalmente in quella che è anche chiamata *“la spirale del tempo”*, ovvero spostarsi con immaginazione e fantasia epoche nella storia. Saranno proprio questi concetti a poter dare spunti per un diverso approccio a quella che, comunque e sicuramente, sarebbe già da sola una bella avventura.

Guardare a questi reperti e pensare ad un passato più o meno remoto può risultare naturale ma, forse, lo sarà meno quando si cercheranno negli stessi le basi ed i mattoni di un presente ancora da decifrare, oppure cercando le radici di un futuro che germogliava già a “quei tempi”.

Da qui un invito ad osservare e riflettere su questi reperti nell'ambito delle conoscenze, delle forze che si iniziava a padroneggiare, come sulla storia e le vicissitudini che hanno ruotato attorno ad essi.

Sarà poi in base al richiamo esercitato, o al grado di curiosità risvegliato, che si andrà in cerca di eventuali risposte o approfondimenti riguardo questi punti di interesse qui segnalati come stelle nella mappa. Ciò non toglie che lo stesso tipo di approccio possa essere usato con altri temi o reperti come pure in altri contesti.

Dalla Stazione Ferroviaria di Camedo (FART) 1☆

Un possibile punto di partenza per questa escursione è la Stazione di Camedo da cui viene proposta una percorrenza in senso orario come descritta in queste pagine (vedi Mappa e Profilo altimetrico). La scelta della Stazione di Camedo, o eventualmente quella di Palagnedra, è volta a favorire l'arrivo tramite l'uso di mezzi pubblici. La Stazione di Camedo dispone anche di un parcheggio da cui iniziare il percorso. In caso di necessità in zona è presente un servizio di Taxi Alpino su prenotazione.

Una variante dello Star Trekking per camminatori allenati prevede, almeno da metà maggio a fine luglio, un tratto aggiuntivo con arrivo a Monadello tra le ore 18.00 e le ore 19.30 per osservare il fenomeno geo astronomico della Meridiana Naturale delle Centovalli, cui segue, per terminare il giro, il ritorno alla Stazione di Camedo. Attenzione ai tempi di percorrenza poiché profilo altimetrico e cartina permettono di fare calcoli solo approssimativi. Il giro completo può essere fatto in una giornata, da persone ben allenate, oppure in modo più lento prendendosi il tempo per farlo in due o più giorni, eventualmente pernottando in valle nei punti di ristoro segnalati lungo il percorso. Naturalmente i vari punti di interesse e i collegamenti possono essere percorsi a tappe o visitati singolarmente ed in qualunque senso di marcia e indipendentemente dal giro proposto.



Ristorante Vittoria

Appena sopra la Stazione di Camedo si trova il Ristorante Vittoria.
Da verificare giorni e orari di apertura. Solo BAR.

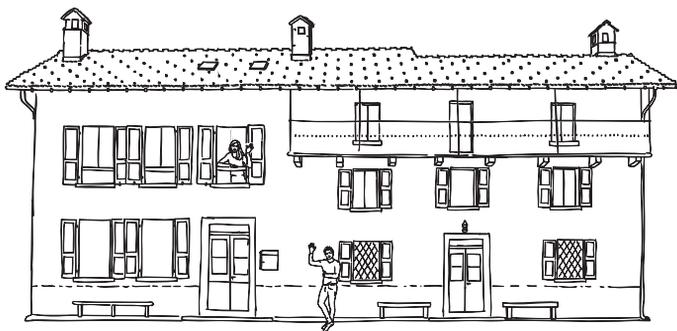


Sotto una panoramica autunnale su Camedo e Costa con il Pizzo Ruscada



• RISTORANTE - HOTEL •

OSTERIA GRÜTLI



I giovani gerenti dell'Osteria Grütli sono lieti di accogliervi a Camedo e di proporvi una cucina con prodotti locali e tipici della regione e con la possibilità di alloggiare in una casa storica dell'Ottocento. L'Osteria Grütli si trova al centro del paese di Camedo, ultima località delle Centovalli, a pochi passi dal Piemonte. Ci troverete lungo la strada principale a pochi minuti a piedi dalla stazione di Camedo.



Da un lato si trova il Ristorante con camere e dall'altro la sua Terrazza affacciata sulle verdi montagne che attorniano il Ghiridone

Per sapere gli orari e i giorni di apertura vi preghiamo di visitare la nostra pagina WEB. Sono gradite le prenotazioni per pranzi e cene, come pure per il pernottamento.



Via Dogana 22, 6659 Camedo



www.osteriagrutli.ch



+41 (0)78 218 29 17



info@osteriagrutli.ch



Parcheggi

Il Masso coppellato di Camedo (al sass da Càmad).

StarTrekking Centovalli, 4☆

Arrivare alla Stazione di Camedo in treno, con la Centovallina, oppure con mezzi propri, ci porta vicini al primo reperto da visitare e scoprire. Pochi metri sopra la stazione, salendo verso Camedo, troviamo il Ristorante Vittoria e in dieci minuti arriviamo all'Osteria Grütli che si trova sulla strada Cantonale in mezzo al paese. Quaranta metri prima, o appena girato l'angolo dopo l'Osteria Grütli, vi sono due sentieri che salgono e attraversano il paese di Camedo: la Via S. Lorenzo ed il Vicolo al Nuséd. Entrambi ci portano nella piazzetta, dove si trova il Masso Coppellato; il primo reperto e punto di interesse di questo "Star Trekking".



Qui troviamo un antico masso coppellato appoggiato su un rialzo vicino alla fontana della piazza. Questo reperto è stato fortunatamente "tratto in salvo" nel 1998 dall'allora curatore del Museo, Mario Manfrina, ed in seguito sistemato dove si trova attualmente.

L'oblio in cui era stato confinato, dentro un vecchio muro di sostegno che, con franare, lo ha rimesso alla luce e alla giusta attenzione di chi ne ha permesso il recupero e la nuova destinazione. La datazione relativa alla prima lavorazione è incerta, ma verosimilmente va cercata attorno all'inizio dell'era cristiana; questo lo pone tra i reperti più antichi, se non addirittura il più antico reperto di archeoastronomia delle Centovalli.

Il masso viene descritto una prima volta da Franco Binda ne “Il mistero delle incisioni” del 1996 dove l’autore abbracciava la tesi del Manfrina in cui vedere il masso come una “pira” o sorta di mulino casalingo a mano in cui macinare e lavorare le noci per produrre olio. Nella seconda edizione del 2013, l’autore apre ad un’interpretazione di un diverso uso e antecedente la eventuale frantumazione di cereali o noci; da considerare che un uso o una funzione particolare non ne esclude un altro. Va comunque tenuto presente che trattando di massi coppellati e incisioni rupestri in genere è difficile trovare spiegazioni certe e condivise.



Questa difficoltà è in parte dovuta alla distanza temporale dalle loro origini e ad una tradizione tramandata prevalentemente per via orale, come quella dei primi Celti che esploravano e insediavano questa parte delle Alpi. Scriveva già Giulio Cesare, a proposito dei Celti, come fossero abili astronomi in grado di calcolare eclissi e predire la levata eliaca di alcune stelle cui facevano corrispondere le loro feste principali, ad esempio la levata eliaca di Capella (Alpha Auriga) corrispondente alla nostra Candelora del 2 di febbraio, cioè tra il momento di massimo buio e freddo (giorni della merla) e quello del risveglio della luce. Come pure la levata eliaca di Sirio attorno al 1° di Agosto. La levata eliaca di Aldebaran al 1° maggio o di Antares al 1° novembre.

Il nostro calendario “gregoriano” deriva, dopo adattamenti, da quello “giuliano”, in cui erano confluite nozioni apprese in Egitto come anche dalle popolazioni celtiche conquistate. Astronomia, calendari, feste e ricorrenze sono da sempre correlati e persistenti a cambiamenti culturali.

Osservando questo masso si può cercare di immaginare cosa avveniva nei giorni di cui questo reperto è stato testimone della vita e degli uomini che li hanno lavorati ed impresso i segni di quanto hanno visto e volevano trasmettere; ad oggi questi segni rimangono un punto di contatto verso un passato che possiamo comunque solo immaginare.



Una possibile interpretazione, da un punto di vista astronomico, ci permette di cercare qualche significato comparando studi e riflessioni fatti su altri reperti simili e che presentano coppelle minori ed uno scavo maggiore. Anche la forma perimetrale del masso, come di goccia, lascia intravedere una possibile scelta legata proprio alla costellazione dell'Auriga che si presenta simile nel contorno.

La forma del masso, un probabile masso erratico depositato dai ghiacci in ritiro, la sua posizione, forse anche l'esposizione a fulmini, ne può avere determinato la scelta per un uso rituale o di culto.

Il confronto, con massi apparentemente simili, lascia intuire qualcosa in più della sola funzione di "mortai". Inoltre, come segnalato nello studio di Roland Hackler e Christa Hunziker, la presa in considerazione di un retaggio comune con un reperto antico come il Disco di Nebra (ca. 1600 a.C.), non è più così inverosimile se considerata la chiave astronomica degli stessi. La probabile presenza dell'ammasso aperto delle Pleiadi può essere abbinata ad un'eclissi di Luna; ottimo momento per osservarle quando vicine. Pure le altre coppelle sembrano rappresentare costellazioni conosciute, anche se in duemila anni queste hanno cambiato forma.

Non è infine da escludere che lo scavo delle coppelle sia legato ad un altro uso: dato che il luogo dove si trovano questi massi è spesso esposto, potrebbero essere stati colpiti da fulmini con formazione di folgorite e che di seguito poteva venire scavata ed usata a scopo terapeutico o rituale. In questo caso le coppelle sarebbero il risultato di diverse azioni che non si escludono necessariamente a vicenda.

Sono ovviamente ipotesi, in quanto non spiegano una disposizione delle coppelle con una logica almeno apparente. Studi effettuati sul Masso "Pera Cunca" nel Canavese di Borgomasino, da Mario Tassoni, evidenziano la correlazione astronomica delle coppelle scolpite su un masso simile.

La forma dello scavo maggiore, quando riempita d'acqua, potrebbe essere vista come matrice o ricettacolo del Sole che vivifica la terra tramite l'acqua, come pure vedere il Sole, o la Luna, riflessi nell'acqua. O ancora riflessi di luce che, nelle coppelle riempite di acqua, secondo combinazioni varie, potrebbero essere visti legati a qualche ricorrenza o per simulare qualche posizione delle stelle. Non conoscendo la posizione originaria del masso, il suo orientamento, la sua datazione e mancando qualsiasi informazione certa, queste rimangono delle ipotesi di ricerca attorno ad un tema comunque interessante e suggestivo.



Spunti di riflessione.

Massi coppellati, Incisioni rupestri, Astronomia, Celti, Calendario celtico, Costellazioni, Levata eliac, Candelora, Pleiadi, Sole, Eclissi, Luna, Fasi lunari, Disco di Nebra, Proverbi sulle stelle.



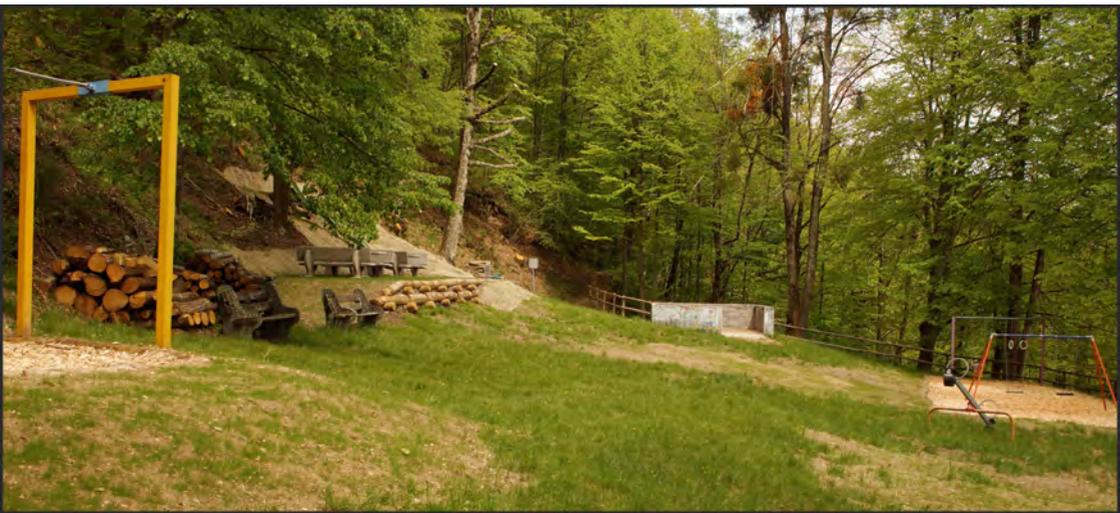
Parco giochi di Camedo

sulla strada per Borgnone é presente il Parco giochi "Campo del Mulino", un vasto prato con giochi, tavoli e panche; ideale per lo svago e il riposo immersi nel verde del bosco. L'area comunale è stata rinnovata ad inizio 2021.

In data 15 maggio, in occasione della giornata svizzera dei Mulini, qui è stata posata una riproduzione su pietra di una tavola per il gioco del Mulino.

In seguito ritroveremo una pietra simile anche a Lionza, alla quale si rimanda per comprenderne meglio il contesto storico e alcuni possibili significati.

La presenza di pedine è ovviamente un invito a giocare a Mulino.



Camedo, Oratorio di San Lorenzo Cenni storici a cura di Luigi Rizzoli.

“Oratorio San Lorenzo (10 agosto, stelle cadenti) il piccolo oratorio risale agli inizi del Seicento, non escludendo la presenza di un manufatto di epoca anteriore. Nel 1725 fu aggiunto un portico in stile toscano. All'esterno, alcune croci e lapidi testimoniano la consuetudine di seppellire i morti attorno alla chiesa prima che l'attuale cimitero venisse costruito (primi decenni del '900). La volta del coro presenta tre scene della vite del martire, di discreta fattura, realizzate dal pittore Giacomo Pedrazzi di Cerentino nel 1862. All'interno pala d'altare raffigurante san Lorenzo e paliotto in scagliola di metà Settecento firmato da Giuseppe Maria Pancaldi.



La cappella laterale del Rosario presenta una statua della Madonna in rame argentato risalente al 1859. Il campanile è provvisto di quattro campane fuse negli anni 1845 e 1833; nel 2000 venne dotato di orologio e nel 2006 di una quinta campana e dell'impianto di elettrificazione. L'oratorio, che pure gestisce una confraternita dotata di terreni, ha istituito (1859) la festa votiva della Madonna del Rosario per preservare la popolazione dalla peste che si tiene la prima domenica di marzo. Di fronte all'oratorio si trova la prima di una serie di cappelle che rappresentavano una Vi crucis fino a Borgnone, gran parte delle quali vennero però distrutte durante la costruzione della strada cantonale."

"La Capéla di Fèman" (foto sotto).

Continuando a salire, dopo circa un chilometro si giunge a Borgnone, capoluogo del vecchio Comune politico formato da quattro Frazioni: Camedo, Borgnone, Costa e Lionza. Il Comune di Borgnone è confluito nel Comune delle Centovalli con l'aggregazione nel 2009. All'entrata del villaggio di Borgnone incontriamo "La Capéla di Fèman", una piccola cappella con statua lignea della Madonna dove le donne si fermavano a chiacchierare e/o riprendere fiato prima o dopo messa o al termine dei lavori nei campi.



La Chiesa di Borgnone

Cenni storici a cura di Marco Ferrazzini e Isaia Pedretti.

“Giunti al bivio per Costa e Lionza, sotto la strada cantonale, vediamo la Chiesa dedicata a Santa Maria Assunta e stata consacrata nel 1634. Eretta nel 1365 si costituì in Parrocchia indipendente staccandosi da Palagnedra attorno il 1630. La chiesa è stata oggetto di alcune trasformazioni negli anni 1537, 1665 e 1901. La costruzione è di forma rettangolare con due Cappelle laterali: una a Nord dedicata alla Madonna del Carmelo ed una a Sud dedicata alle Anime del Purgatorio. Sull’Altare maggiore in ciborio ligneo scolpito, con parte centrale a tempio, affiancato da due angeli-candelabro, opera di Bartolomeo Tiberino 1640. Le scene affrescate raffiguranti la Madonna miracolosa di Montenero (Livorno), il Battesimo della Vergine e San Giacomo Maggiore portano la firma di Andrea de Grandis, 1644. Sulla volta notiamo tra l’altro l’effigie di San Carlo Borromeo, largamente ridipinta o forse realizzata nel sec. XIX. La fonte battesimale con sovrastruttura lignea poligonale è databile al XVII secolo. La colonna del cimitero, a Sud della Chiesa, risale al 1697. Mentre la Sagrestia venne eretta nel 1691 su commissione di Giacomo Guido Tondù di Lionza; nome che ritroveremo ancora più avanti.



Star Trekking Centovalli, 8 ☆

La meridiana presente sulla facciata sud della Chiesa di Borgnone, dipinta nel 1860, rientra in una tipologia relativamente semplice e di chiara lettura e, come per tutte le meridiane, ci troviamo di fronte a conoscenze antiche utilizzate per scopi pratici. Nonostante il disegno relativamente modesto va ricordato che dietro una meridiana precisa si trovano sempre calcoli complessi e l'esperienza maturata in anni di studi. Nel 2011 Giacomo Bonzani, esperto di meridiane della vicina Valle Vigezzo, è stato chiamato a ricalcolare e riposizionare lo gnomone piegato in seguito a lavori di restauro che hanno interessato l'intero edificio (sua la meridiana blu dipinta nel cortile della scuola di Intragna ed il famoso "specchio di Viganella" che riflette la luce del Sole nella piazza del paese quando, nei mesi invernali, rimane in ombra).



Lo sviluppo della tecnologia porta a nuove tipologie di "orologi" e strumenti per misurare il tempo con precisione sempre maggiore e che di conseguenza hanno quasi relegato le Meridiane ad un ruolo decorativo o di curiosità. La gnomonica, perlomeno tra gli appassionati, è comunque un'arte creativa in continua evoluzione. Va detto che le meridiane, quando c'è il sole, rimangono degli strumenti di misura "non discontinui" diversamente dagli altri orologi ed in più funzionano con energia rinnovabile e, qualche volta, anche di notte. Infatti nelle notti di luna piena le meridiane indicano, ma con 12 ore di differenza, le stesse ore che indicherebbero di giorno.

Una cosa da notare, nel complesso, é la presenza di numeri romani scritti nell'orologio sul campanile, il testo latino usato per il motto e le voci in italiano corrente nella meridiana e, nella stessa, le ore scritte con i numeri moderni di derivazione arabo-indiana introdotti circa nel 1200 da Leonardo Fibonacci, (1175-1235). Da notare pure la presenza dei due segni dello Zodiaco, la Bilancia e l'Ariete, posti sulla freccia equinoziale diretta da Est ad Ovest che indica il moto apparente del Sole nello zodiaco. Per cui un bel concentrato di storia, scrittura grafica, numerica e simbolica.

Trovare tanti spunti di riflessione in pochi metri ci fa comprendere meglio il potenziale simbolico delle raffigurazioni racchiuso all'interno di queste costruzioni.

Osservando la meridiana si nota la stilizzazione della Rosa dei venti che, come parte integrante della Meridiana, ne fa uno dei punti di interesse del percorso.



Il motto "*Conserva Tempus*" fa parte di quella sapienza che su templi, chiese ed edifici sacri, veniva ricordata poiché, di là dalla prima lettura superficiale (non perder tempo) si trova un invito a considerare il tempo come sacro o, almeno, cercare di comprendere cosa sia.

L'importanza del tempo è da considerarsi non tanto come quel "tempo=denaro" ma tempo visto come "contenitore degli eventi" in cui possiamo scegliere quali attuare. La controparte la troviamo in quello spazio visto come il "contenitore delle cose" che alimentato dal tempo diventa la nostra realtà a quattro dimensioni: il fiume degli eventi.

Tempo e spazio che, in chiave scientifica, ma pure filosofica, dopo la teoria della relatività (Albert Einstein 1905) sono stati unificati nel concetto di uno spazio-tempo indissolubilmente legati.

Anche se nel quotidiano vale ancora il modo consueto di concepire tempo e spazio come coordinate distinte, va ricordato che il processo di comprensione e unificazione di teorie, forze e campi rimane uno dei motori della ricerca scientifica moderna.

La rosa dei venti, dipinta come parte integrante di questa meridiana, introduce a considerazioni interessanti riguardo questo concetto. Nel dipinto le direzioni cardinali sono "coordinate spaziali" (Nord, Sud, ecc.) da dove "spirano i venti", ma altresì sono riferite a "coordinate temporali" (Primavera, Estate ecc., mesi, ore, ecc.) come il quadrante degli orologi. Nel simbolismo la rosa rappresenta il centro e, nelle coordinate spaziali e temporali, il "qui e adesso"; graficamente il centro di una croce. Similmente il vento era un effetto (preso a simbolo) di una realtà, o causa, che non si poteva osservare o spiegare ma la cui manifestazione, il suo "movimento" è tuttavia nel tempo e nello spazio.

Tornando alla meridiana, la parte centrale è costituita dallo gnomone, lo stilo di metallo che va a segnare l'ora solare, anche se è solo con l'inclinazione corretta dello stilo e i giusti disegni a muro che la meridiana assolve al suo scopo principale: segnare i tempi. Traguardando lo stilo, dalla punta alla base, questo punta alla Stella Polare (Polaris).

Il significato di gnomone è anche quello di "strumento di conoscenza" e la prima conoscenza cui si riferisce è quella dell'ombra in relazione al piano illuminato da cui derivare l'ora.

Vi è anche un'altra conoscenza cui fare menzione, ed è quella più simbolica, in cui seguendo il percorso a ritroso del raggio, attraverso lo gnomone o il foro gnomonico, questi indicano dove si trova il Sole e la luce.

Spunti di riflessione.

Sole, Tempo, Spazio-tempo, Teoria della Relatività, Meridiana, Gnomonica, Gnomone, Rosa dei venti, Vento, Punti cardinali, Equinozi, Direzione del tempo, Quarta dimensione, Zodiaco, Proverbi sul tempo e sul vento.



Affioramenti geologici e pietra ollare.

Appena lasciata alle spalle la Chiesa di Borgnone con la sua meridiana, e proseguendo il cammino verso Lionza, troviamo sul lato sinistro della strada un interessante quanto appariscente affioramento geologico. In zona sono inoltre presenti vene di pietra ollare; la pietra veniva usata per stufe (le pigne), padelle tornite, piani di cottura, vasi, acquasantiere, colonnine e altro.

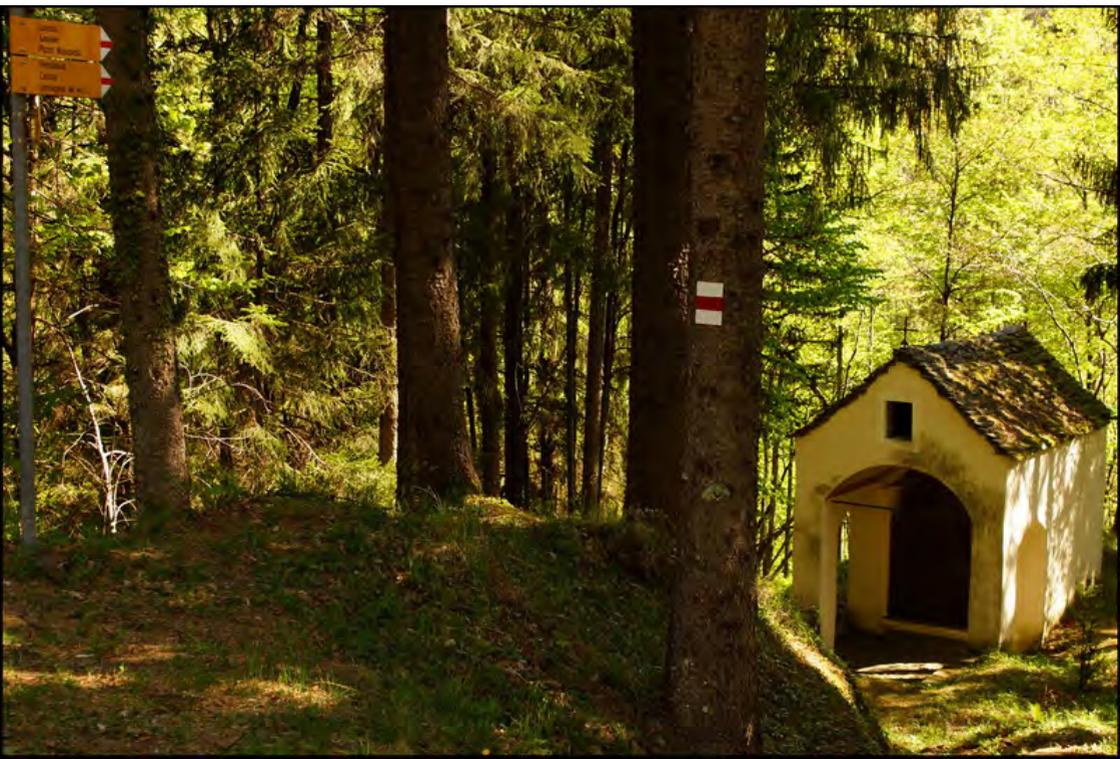


La Cappella di Salée

Continuando il percorso si arriva alla Cappella di Salée da cui si può proseguire, in direzione Parco dei mulini, sia da sentiero come pure continuare sulla strada in direzione di Lionza; un cartello fornisce alcune informazioni utili. La fotografia qui sotto é del 2016 con ancora gli alberi attorno, chi passa ora non li vedrà più poichè nell'estate del 2017 una tromba d'aria ha divelto con le radici numerose piante anche di notevoli dimensioni; un probabile segno dei cambiamenti climatici in corso. Le tracce di questo evento sono ancora visibili lungo gran parte del percorso e su entrambi i lati della valle.

Questa modesta costruzione, assieme ad alcune storie, sono menzionate nel libro "Inattesa memoria, storie di vita nelle alte Centovalli".

Da segnalare inoltre, come riportato nel libro citato, che in alta valle si usava dire: "*fare la fisica*" inteso come fare una magia (malìa). Termini concettualmente antitetici se non fosse che la fisica oggi ci mostra degli aspetti quasi magici se pensiamo al mondo delle particelle elementari con i loro campi, le loro interazioni e le loro strane condizioni di esistenza, come il principio di indeterminazione, l'entanglement, ecc..



Il Parco dei Mulini di Borgnone-Lionza

A cura di Mattia Dellagana.

“Il Parco dei Mulini di Lionza e Borgnone è un’area di particolare interesse storico, culturale ed etnografico. Questo luogo si può infatti definire un’antica area artigianale frequentata dagli abitanti dei due villaggi fino alla fine dell’Ottocento e, probabilmente, anche dopo per quanto riguarda il lavatoio e uno dei due mulini. Numerose sono infatti le tracce materiali oggi ancora ben visibili della vita e del lavoro delle comunità locali. Il maglio, i mulini, lo spiazzo per una carbonera, il lavatoio “dell’acqua calda”, i forni per il pane, la cappella con portico, le scritte e segni sulla roccia (come ad esempio il canale d’adduzione dell’acqua ai mulini, gli incavi nel letto del riale per la posa delle serre, i tagli nella parete rocciosa per deviare l’acqua sopra il forno, ecc.). Di costruzioni o segni di vita e di lavoro ce ne sono tanti altri ancora. Basta discendere o risalire il riale, o seguire uno degli altri corsi d’acqua della zona, per rendersi conto dello stretto legame che univa le comunità locali alle risorse naturali che queste trovavano attorno a esse. Ciò che appare subito evidente in questo luogo è il ruolo svolto dall’acqua per le comunità indigene. Nelle nostre valli, fino agli inizi del Novecento l’unica fonte di energia che l’uomo sia riuscito a sfruttare, era appunto quella idrica. Con molto ingegno l’uomo ha saputo infatti costruire forme diverse di manufatti che permettessero di sfruttare la caduta dell’acqua.



Immerso in una vegetazione rigogliosa, il Parco dei Mulini negli ultimi anni è stato oggetto di svariati interventi che hanno permesso di far riemergere e mettere in sicurezza i resti di numerosi manufatti. Tra questi, l'antico maglio per la lavorazione del ferro è stato parzialmente ricostruito e permette oggi al visitatore di comprenderne il funzionamento. Grazie ai lavori di riqualifica eseguiti, è oggi infatti più facile leggere la storia di questo luogo e della gente che qui ha vissuto per secoli.

Attraverso il recupero di strutture occultate dalla natura, presentandole alle persone che frequentano questi luoghi ricchi di storia pensando in particolar modo alle generazioni dei più giovani, si auspica promuovere l'interesse e il rispetto per il patrimonio rurale tramandatoci dai nostri antenati.

Grazie ad un'esperienza sensoriale ed emotiva che permette di sentire, di toccare con mano, la vita di un tempo nel nostro caso facendo "rifunzionare" il maglio si mira a fare leva su una maggiore consapevolezza del valore storico degli elementi antropici che caratterizzano il paesaggio in cui viviamo, presupposto indispensabile per guardare con ottimismo al futuro delle regioni periferiche, ormai sempre meno popolate, ma ricche di testimonianze materiali che ci ricordano chi siamo e da dove veniamo."



14 maggio 2017, inaugurazione dell'antico maglio dopo i lavori di recupero.

Star Trekking Centovalli, 11 ☆

Il fuoco, l'acqua, la ruota, la cottura; il Parco dei Mulini, tra Borgnone e Lionza, si presenta come uno dei luoghi più interessanti in quanto condensato di reperti che aprono uno scorcio alla storia passata della valle. L'inventario, come precedentemente descritto da Mattia Dellagana è complesso; un Maglio, una Forgia, una traccia di Carbonera, un Lavatoio, i ruderi di due Mulini, due Forni per la cottura del pane. Tutti questi reperti si trovano costruiti attorno alla presenza di acqua corrente della quale si servivano; un ruscello per le pale dei mulini e il maglio ed una sorgente per il Lavatoio.

E' qui, quando si cerca il fresco, magari d'estate, che si può intuire la storia di cui sono impregnati questi luoghi e trovare stimoli per eventuali riflessioni sul nostro passato e sulle "forze" che i primi artigiani del posto hanno saputo imbrigliare per esercitare i mestieri nella forma di allora.

La prima forza che viene alla mente osservando il Maglio è quella del fuoco; l'energia che scaturisce dal carbone di legna (era presente una carbonera) e si trasmette al metallo nella forgia. Metallo che assorbe calore, che da freddo diventa caldo e rosso, poi quasi bianco. Metallo che ammorbidito dal calore subisce un altro passaggio di energia tramite il colpo del martello o dal maglio che lo modella. Una prima tappa fondamentale dell'evoluzione umana ha riguardato proprio il sapere gestire e padroneggiare il fuoco e l'energia da cui oggi, dopo 500'000 anni dai primi tentativi, abbiamo la luce LED, il Laser, l'elettroerosione e si va verso la fusione termonucleare, cioè riprodurre la fonte di energia interna delle stelle. E questa ultima evoluzione esponenziale riguarda gli ultimi cento anni e di cui siamo testimoni.



La base della vecchia carbonera al Parco dei Mulini

Il percorso dell'energia qui può esser visto non solo come quello scaturito dal carbone e dal legname da cui deriva, ma dalla linfa e dal nutrimento che passa dalle radici e dai processi di fotosintesi che stanno alla base della vita stessa delle piante e che per certi aspetti sono ancora indecifrabili. Se nel Masso coppedato di Camedo la luce della Luna, delle stelle e del Sole è in qualche modo fissata nella pietra e, nella meridiana a Borgnone, il sole svolge una chiara funzione in rapporto all'ombra, qui l'energia solare e la luce entrano in gioco con la fotosintesi nei processi di sviluppo della vita vegetale, la crescita ed infine la trasformazione, di quell'energia ottenuta a partire dal sole che ritroviamo nella combustione di legna e carbone (cfr. Fiori delle montagne ticinesi, pag.31, di Luca Bettosini).

L'altra energia che troviamo all'opera è quella dell'acqua, dapprima portata al cielo per evaporazione poi, raffreddata e precipitata usata, quando ancora erano in funzione i due mulini e la ruota a pale del Maglio (ruota ora sostituita da tre manici usati per potere simulare a scopo didattico il movimento del maglio). In realtà ad essere stata usata è la gravità associata alla forma liquida dell'acqua, che la faceva cadere, o scendere, nei canali fino alle pale della ruota del mulino trasformando il movimento di caduta in forza-lavoro a sollevare il maglio che, anche per gravità, ricadeva a battere il ferro.

La vita era particolarmente dura e difficile e queste testimonianze mostrano le tecniche rudimentali di ingegneria che stanno alla base delle attuali tecnologie e conoscenze. La gravità rimane la forza, o meglio l'interazione, con cui abbiamo più familiarità ma è anche la più difficile da comprendere. Agisce all'infinito ma non può essere schermata come invece la luce, con cui condivide però il limite di velocità



Sul tronco principale del maglio, dove sono inseriti tre manici per simulare il movimento, c'erano le pale per l'acqua.

Altro aspetto cui prestare attenzione è il nome del Lavatoio “dell’Acquacalda”, dato naturalmente per la temperatura dell’acqua causata dal fenomeno geotermico cui l’acqua in uscita è interessata. Analizzando le parole troviamo nel nome i due componenti fondamentali per la vita: l’acqua e il calore. Due atomi di idrogeno e uno di ossigeno leggermente riscaldati hanno fatto scegliere questo posto alle lavandaie per lavare i panni a mano anche se distanti dal paese. Nel libro “Inattesa memoria” si riportano alcune storie e momenti passati ancora qui neppure molti anni or sono; fino quando in paese sono arrivati tubature e rubinetti.

Nell’Atelier-Teatro di Camedo, nella primavera del 2016, si è tenuto il Festival dell’Acqua, “Camedo ha tanta energia”, il cui tema erano proprio i percorsi, l’importanza e le strutture dell’acqua di cui hanno parlato i diversi relatori.



Da notare infine come, in questo piccolo complesso, siano presenti diversi campi tematici: quello dell’energia riferito al carbone della Carbonera e all’acqua per le ruote dei mulini, quello dell’industria e della metallurgia con il maglio e la forgia, quello dell’alimentazione con mulini e forni, quello dell’igiene con il Lavatoio e, non da ultimo, quello della mobilità trovandoci proprio, sul sentiero della “Via del Mercato” e che, per un breve tratto, seguiremo con il nostro Trekking. A questi campi si affianca la possibile funzione didattica o di stimolo nel campo della conoscenza e della ricerca.

Spunti di riflessione.

Acqua, Fuoco, Ruota, Cottura del cibo, Ferro, Forgia, Metallurgia, Alchimia, Energia, Forza di gravità, Radiazione di corpo nero, Laser, Entropia, Fotosintesi clorofilliana, Proverbi su Fuoco, Acqua, Mulino e Ruota.

Giunti alla Cappella della Tesa ci troviamo ad un bivio, dove un breve sentiero può portarci fino a Lionza e da cui osservare, ed eventualmente visitare, il Palazzo Tondü, l'Oratorio di Sant'Antonio Abate da Padova.

Nella piazza è inoltre possibile vedere una "Tavola da Mulino" in pietra che, nell'ambito dello Star Trekking è l'ultima "stella" inserita nel percorso.



Dalla Cappella della Tesa fino al Palazzo Tondü e l'Oratorio di Lionza

Testo a cura di Mattia Dellagana.

La Cappella della Tesa fu fatta costruire nel 1692 dalla famiglia Tondü, oriunda di Lionza e che in breve tempo riuscì ad arricchirsi attraverso il commercio di tessuti pregiati nel Ducato di Parma. La ricchezza accumulata da questa famiglia di emigranti ebbe una un importante risvolto anche nel villaggio di origine dove furono realizzate diverse costruzioni civili e religiose. Tra queste la Cappella della Tesa, lungo l'antica Via del Mercato, che per secoli è stata la principale via d'accesso e di transito per la Valle, attesta l'importanza dei Tondü in seno alla comunità di Lionza. Sulla volta del porticato della cappella è infatti ben visibile un affresco raffigurante lo stemma della famiglia e i nomi di Pietro e Antonio, capostipiti dei Tondü emigrati a Parma.

Al centro del villaggio di Lionza, raggiungibile in pochi minuti lungo il sentiero che devia all'altezza della Cappella della Tesa, emerge il Palazzo Tondü: nome preso dai suoi costruttori.

Il complesso, composto da tre edifici attigui, fu costruito attorno al 1650 e servì da residenza estiva per i proprietari, installatisi ormai definitivamente a Parma. Col succedersi delle generazioni, i Tondü disertarono sempre più il *Palazz*. Nel 1784 decisero allora di farne donazione - attraverso un Legato - ai terrieri di Lionza che lo usarono in maniera comunitaria per quasi due secoli.

Inserito fra i monumenti storici tutelati a livello cantonale, il Palazzo è oggi oggetto di un progetto di conservazione e restauro che mira a mettere in evidenza i pregevoli elementi strutturali della costruzione, che abbina rusticità vallerana a dettagli decorativi e architettonici raffinati, senza dubbio importanti dall'Italia. Gestito da un'omonima fondazione, Palazzo Tondü ritornerà nel corso dei prossimi anni ad esercitare un importante ruolo in seno al territorio che lo circonda. Restaurare questo edificio storico e salvaguardarlo dal degrado nel quale il tempo l'ha gettato, contribuisce a infatti a ridare vitalità ad un territorio economicamente sempre più fragile e dare un impulso alla sua vita sociale.



Oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate di Padova

Cenni storici a cura di Bernadette Balassi e Elena Maggetti

Dedicato a Sant'Antonio di Padova, il primo Oratorio di Lionza fu costruito all'inizio del Seicento; fu poi ampliato e restaurato su progetto di Pietro Buetti e benedetto nel 1664. L'edificio é a navata unica, con una cappella laterale e coro quadrangolare. La navata é coperta da un soffitto ligneo a travature; il coro é coperto con volta a botte lunettata.

L'Oratorio conserva alcuni dipinti pregiati, anzitutto la pala dell'altare maggiore che rappresenta il santo patrono durante una visione : di buona fattura, ornata di una splendida cornice scolpita, fu realizzata a Parma negli anni 1660-1664 su comanda della famiglia Tondù, il cui mecenato ha lasciato varie tracce nell'edificio. Nella cappella laterale si trova una pala d'altare della seconda metà del Seicento, in cui figura la Madonna di Re tra San Giuseppe e Sant'Andrea. Sulle pareti della navata sono conservate altre tele seicentesche : L'Apparizione della Madonna della Cintura a san Rocco e a sant Antonio, L'Incoronazione della Vergine e La Flagellazione di Gesù. La chiesa conserva pure un fonte battesimale in marmo scolpito, la cui concessione data del 1751. Il campanile, con tre campane fuse dalla ditta Bianchi di Varese nel 1893, fu eretto nel 1770 ad opera di Giovanni Maggini di Intragna.

Recente il rifacimento del tetto con pietre tradizionali e il restauro del campanile nel 2013. Da segnalare infine una quasi sicura correlazione tra la presenza del "giglio" nello stemma dei Tondù che è anche considerato il fiore di Sant'Antonio di Padova e che, di seguito, ritroviamo anche nello stemma dell'allora Comune di Borgnone.

Due gigli sono inoltre presenti appena sotto la Croce in cima al campanile.



Un tavoliere in pietra per giocare a Mulino o una Triplice cinta simbolica? Star Trekking Centovalli, 13☆

Nel 2021, al percorso circolare dello Star Trekking, si aggiunge una nuova stella: una vecchia pietra con scolpito lo schema del Gioco del Mulino. Da testimonianze raccolte questo gioco veniva praticato fino ad una quarantina di anni fa; purtroppo altre tavole simili così scolpite su pietra sono andate dimenticate o perdute. Una di queste è comunque stata ritrovata ma, dato che è parte integrante di un muro all'interno di una proprietà privata, si è pensato di farne una copia dal disegno simile ed un poco più grande da mettere in luogo pubblico in modo da ricordare e condividere le conoscenze che questo schema cela dietro l'aspetto ludico.



La pietra originale, da cui prendere spunto per alcune considerazioni, è stata scolpita verosimilmente nel 1909, come riporta una data presente, per cui non si tratta di un reperto antico. Caratteristica la presenza di diagonali e del punto centrale. Inoltre su questa pietra sono presenti aggiunte posteriori: uno scavo (probabilmente una sede per sostenere una ringhiera), delle iniziali (F.G.) e una ulteriore data (1923). Lo schema da gioco misura 22 cm x 24 cm circa.

Ma l'aspetto più interessante, riguardo questo tipo di incisioni e graffiti, sta nelle sue radici storiche difficilmente databili; si tratta infatti di uno schema presente in diverse parti del mondo e civiltà tradizionali.

La pietra riprodotta si trova ai margini della Piazza di Lionza davanti all'Oratorio; sul posto sono presenti anche delle pedine in modo che chi lo desidera può anche giocare.

A lato della pietra sono stati seminati dei gigli a rimarcare l'aspetto simbolico di questo fiore presente sullo stemma dei Tondü, del vecchio Comune e del fiore simbolo di Sant'Antonio di Padova.



In Ticino, di queste pietre e graffiti, ne sono presenti una quindicina di esemplari recensiti (vedi www.centrostuditripliceinta.it), dove si trova anche la scheda relativa a Lionza; in Italia ve ne sono un migliaio e nel Mondo 2500 circa: il censimento è in continuo aggiornamento.

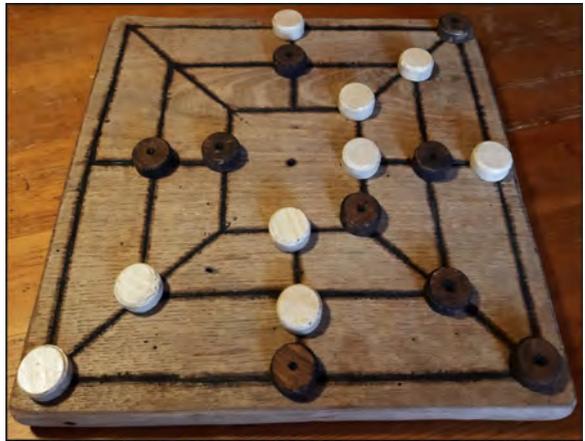
Questa pietra, oltre alla funzione ludica, ha anche una valenza simbolica e la troviamo spesso nei dintorni di chiese e luoghi di pellegrinaggio; una buona parte di questi esemplari si trova in verticale su muri e pareti, quindi inadatte al gioco. Non è chiaro se i significati legati a questo simbolo siano stati importati nello schema del gioco, oppure se è il gioco ad essere stato costruito come supporto alle conoscenze che si voleva trasmettere attraverso il simbolo. Qualora la tavola da gioco viene interpretata come un simbolo prende il nome di Triplice cinta.

Anche se diversi ritrovamenti di Triplice cinta sono da fare risalire a prima dell'era cristiana, la sua diffusione in occidente sembra collegata all'espansione dell'Impero romano e al cristianesimo, ai Cavalieri Templari ed alle confraternite di costruttori di chiese e cattedrali. Alcuni lo fanno derivare dalla forma della Gerusalemme celeste, che ne ricalca la struttura, altri alle mura della mitica Atlantide, raccontata da Platone nel Timeo, dove ne ha le sembianze ma in forma circolare, può essere vista nelle Piramidi a gradoni che, se osservate dall'alto, ne ricordano la forma. Era inoltre conosciuta dai Celti e presente nella Cina antica. Ritroviamo lo stesso disegno nei Mandala dell'India e del Nepal in forme particolarmente raffinate ed usate come supporto alla meditazione. Anche il famoso tempio di Angkor Wat in Cambogia ricalca una struttura simile. Questo schema si trova implementato in numerose costruzioni sacre.



Da questo punto di vista, i tre perimetri, o cinte, sono riferite, in ambito tradizionale, agli aspetti materiali, psichici e spirituali dell'esistenza (soma, psyche, pneuma). Le linee rette che congiungono le tre cinte rappresentano il percorso iniziatico dalla periferia verso il centro, o dalla Terra verso il Cielo. In questo simbolo trovano spazio anche aspetti astronomici dove nella cinta esterna può trovare posto la rappresentazioni delle 12 costellazioni dello Zodiaco, le quattro direzioni (la Rosa dei venti) o la ripartizione dell'anno con solstizi ed equinozi. Il punto centrale (a volte identificato con il Sole) è anche il luogo dove passa un ipotetico asse polare con al vertice la Stella polare (Polaris), quindi l'asse del Mondo attorno al quale ruota la "celeste sfera", anche intonata nel Salmo svizzero.

Su questa tavola da Mulino di Lionza è stato scritto un articolo nella rivista TRETERRE 76, in cui viene proposta, come suggestione, la possibilità di vedere questo simbolo, o meglio una sua reinterpretazione, con una chiave di lettura moderna e orientata alla ricerca scientifica recente in cui considerare i tre livelli (le tre cinte) come macrocosmo, microcosmo e coscienza, cioè l'osservatore dei due precedenti aspetti della realtà. In questo caso le linee che collegano le tre cinte rappresenteranno la conoscenza e le interazioni da e verso il centro dello schema.



A ben guardare, ad oggi, ci sono tre aspetti dell'esistenza che sono piuttosto interessanti e che daranno ancora parecchio filo da torcere a ricercatori e curiosi: si tratta dell'universo, l'indefinitamente grande descritto con la Relatività generale e indagato con formule e telescopi sempre più potenti, le particelle elementari che costituiscono ogni cosa e studiate dalla Meccanica quantistica, ed infine la coscienza e la vita di cui sappiamo ancora poco. Per cui questo simbolo, che ha origini lontane, potrebbe anche essere rivalutato come un promemoria per le nostre riflessioni; oltre a questo, naturalmente, può tornare ancora utile per passare qualche momento di svago in compagnia riscoprendo uno tra i più vecchi giochi conosciuti: il Mulino.

Una lontana eco che è arrivata fino a Lionza probabilmente scolpita da uno scalpellino di passaggio e di cui non sapremo mai nulla. La costruzione di edifici, chiese e cattedrali richiedono una manodopera qualificata per la preparazione di pietre lavorate. Questa categoria di artigiani votati alla squadratura di pietre, a cui spesso non si pensa, era riunita in confraternite e associazioni con origini molto lontane nel passato (vedi opere megalitiche) e, sembra, che in alcuni casi questo simbolo venisse anche usato come stemma di riconoscimento o come traccia del loro passaggio.

Spunti di riflessione

Gioco del Mulino, Triplice cinta, Costruttori di cattedrali, Cavalieri templari, Simbolismo, Zodiaco, Sfera Celeste, Universo, Relatività generale, Tavola degli elementi, Modello standard, Meccanica quantistica, Coscienza, Vita, Tris, Labirinto, Gioco dell'Oca, Gioco del Mondo, ecc.



Dopo questa parentesi a Lionza e, dopo una eventuale partita a Mulino sulla pietra, la continuazione del percorso prevede il ritorno alla cappella della Tesa, dove un bel sentiero pianeggiante porta fino alle "Piazze" per poi scendere alla Stazione di Palagnedra. Questa tratta immersa nel bosco ha delle aperture panoramiche sul versante adiacente della valle.



Le “Piazze”, al bivio per Palagnedra.

Ci troviamo qui ad un bivio: proseguendo dritti sul sentiero si arriva, continuando sulla via del Mercato, fino a Verdasio e poi Intragna.

Qui il percorso dello Star Trekking svolta a destra e in basso verso la Stazione di Palagnedra. Appena prima del bivio si trova uno dei produttori di miele delle Centovalli.



Scendendo, poco prima di arrivare alla **Stazione di Palagnedra**, è possibile osservare un affioramento di argilla glaciale a sezione verticale. Questo affioramento, benché modesto e non di buona qualità, permette di vedere “dal vivo” una cinquantina di strati di argilla originata al margine del ghiacciaio. Questo composto, apparentemente semplice, ha permesso all’umanità di cuocere i primi mattoni per la costruzione di case e città, nonché vasellame, da almeno 10’000 anni. L’argilla veniva, e viene tuttora usata, anche per uso cosmetico e terapeutico date le sue proprietà da sempre conosciute. Per cui, anche qui, vediamo come affiora uno dei “mattoni” della nostra storia ma che quasi passa inosservato.





Dalla Stazione di Palagnedra e dalla strada cantonale si scende, in direzione di Palagnedra, fino alla omonima diga e al laghetto artificiale; qui nella foto svuotato per i lavori di spurgo dell'invaso che avvengono ogni dieci anni.



La Via 2000

Lungo tutto il percorso, dal bivio per Palagnedra al ponte-diga e poi su fino in paese, si possono osservare una serie di sculture in ferro realizzate da Alain Garnier (1926-2005), un'artista che ha vissuto per diversi anni a Palagnedra.





Ex Oratorio dei Sirti

Attraversata la Diga troviamo l'ex Oratorio della Madonna dei Sirti, la cui costruzione, risalente alla prima metà del Settecento, è stata voluta da Petronio Mazzi di Palagnedra. Dinnanzi l'Oratorio, sul piazzale, si radunavano in assemblea le «vicinanze» delle terre di solivo e ovigo (cfr. Costa, Alta Centovalli pag. 11/16 di Dante Fiscalini). A quei tempi la Diga non era ancora costruita e questo luogo era importante data la centralità tra le comunità di allora. Un ponte, ora sommerso e parzialmente distrutto, collegava l'Oratorio col versante opposto della valle. Il primo Comune delle Centovalli nasce qui dall'assemblea nel lontano 1803.



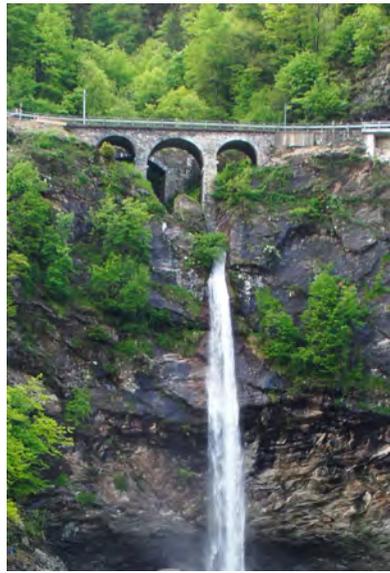


Grotto ai Serti

sopra la diga di Palagnedra

Attualmente chiuso, non ci sono informazioni riguardo eventuali aperture.

grottoaiserti@gmail.com



Chiesa di San Michele, Palagnedra

Testo a cura di Giampiero Mazzi.

Palagnedra (657m s/m), frazione del Comune di Centovalli, è posto su di un ampio terrazzo e si presenta al visitatore con alcune palazzine settecentoottocentesche, che testimoniano il benessere economico e sociale raggiunto nei secoli scorsi da alcuni abitanti, mediante l'emigrazione verso la Toscana e la Lombardia. Percorrendo le stradine del nucleo si incontrano alcune cappelle portanti dipinti votivi. A nord del villaggio è ubicata la chiesa di San Michele, decorata di affreschi quattrocenteschi, attribuiti al pittore Antonio Da Tradate: la parte più antica venne costruita verosimilmente fra il mille e il milleduecento ed era molto probabilmente l'unica nelle Centovalli, fino all'edificazione dell'oratorio di Borgnone (1365). L'attuale chiesa parrocchiale, di dimensioni notevoli in rapporto alla popolazione del villaggio, venne ampliata dagli emigranti a inizio 1700, in particolare vi contribuì Petronio Mazzi (1681-1753), che lavorò presso la Corte dei Medici di Firenze in qualità di tesoriere. Egli fece costruire una casa nel nucleo del villaggio, sul cui terrazzino si può vedere lo stemma dei Medici in ferro battuto.



Mulino Patriziale di Palagnedra

Testo a cura di Giampiero Mazzi.

L'alta Centovalli dispone di un elevato patrimonio naturalistico e storico ed etnografico e di un potenziale turistico importante. Un ulteriore sforzo di valorizzazione strutturale e di integrazione dell'offerta culturale e turistica è tuttavia ancora necessario. Il mulino patriziale di Palagnedra vuole essere un punto di questa rete d'offerta per la regione delle Centovalli. Verso la metà del 1800, Palagnedra aveva trecento abitanti e due mulini ad acqua che sono serviti alla macina di segale, mais e miglio per oltre settant'anni prima di essere abbandonati e caduti in disuso.

Nota di Mattia Dellagana, Direttore del Museo Regionale delle Centovalli e Pedemonte: "Per avviare un processo di sviluppo è necessario partire dalla presa di coscienza del valore della propria cultura e del proprio patrimonio. Ricordare significa sapere chi si è e permette di capire come lo spazio, e noi in esso, cambia nel tempo. Riconoscendo meglio e considerando maggiormente le proprie radici si consolida il tessuto sociale della comunità che vive in un'area periferica come possono essere le nostre Centovalli. Ridare valore alle proprie "tracce", come ad esempio il mulino di Palagnedra, significa quindi non solo onorare la nostra memoria, ma anche fare un primo e fiducioso passo verso il futuro di questo territorio.



Nel 2004 il Patriziato di Palagnedra e Rasa ha ristrutturato il mulino ex Fenacci situato nella vallata di Niuun.

Il mulino è un interessante esempio di “archeologia industriale” ed è una testimonianza di civiltà rurale. Ad esso si associava un forno, che si trovava in una delle case più antiche nel nucleo del paese, e che, probabilmente, serviva ai bisogni dell'intero villaggio.

Il mulino è l'unica struttura di tutta la regione che conservi ancora le parti mulinari interne in legno.

Nell'ambito di un ulteriore sforzo di valorizzazione in chiave locale e turistica del mulino, il Patriziato

pianificherà un nuovo intervento strutturale per ovviare a difficoltà nel funzionamento ed a un deterioramento della ruota esterna, dovuto alla forte umidità del posto dove è ubicato il mulino.



Il mulino patriziale è un esempio ben conservato di archeologia industriale risalente al 1856 come attesta un'iscrizione su un'architrave in pietra. Il progetto di recupero è stato realizzato nel 2004 da Adrian Müller di Rüegsau (Berna), grazie all'iniziativa del Patriziato di Palagnedra e Rasa, ente proprietario del mulino.

Lavori eseguiti: rifacimento totale della grande ruota esterna (3.2 metri di diametro), canale di adduzione e meccanismo interno che aziona le macine originali. Pensando ai tempi della sua costruzione si può facilmente immaginare le enormi difficoltà nella cavatura e trasporto delle pesantissime macine in granito e delle pietre per la costruzione del piccolo edificio, considerando anche il luogo impervio dove si trova il mulino: sotto il paese, nella suggestiva vallata di Niuun.

Star Trekking Centovalli, 22☆

Qui al Mulino possiamo riprendere le nostre riflessioni e, poiché ce lo ricorda il precedente trafiletto, non possiamo che ragionare sulle fatiche fatte in questa e come in tutte le attività in cui la forza lavoro era data dalle persone in quanto di mezzi ausiliari ve n'erano pochi.

Persone che per costruire un mulino hanno dovuto pensare, volere, studiare ed ingegnarsi per migliorare la propria condizione. Persone le cui intuizioni hanno portato a sfruttare gli effetti della gravità sull'acqua per muovere ingranaggi e macine per avere farina macinata.

Ed infatti per le civiltà, come per le popolazioni locali, il mulino e la capacità di macinare grani, produrre farine e pane, è stato un passaggio fondamentale per lo sviluppo come lo conosciamo. Il mulino implica l'uscita dal pestare a mano la farina per la giornata al potere produrre e disporre di scorte alimentari, pane fresco e farine, favorire viaggi e servire da merce di scambio.



Il mulino di Palagnedra, dopo la discesa per un sentiero piuttosto ripido ed impervio, cui prestare la massima attenzione, si presenta come una piccola oasi di pace in cui passare qualche momento di relax in compagnia dei propri pensieri, oppure anche come luogo da esplorare con calma.

La prima cosa che si nota è proprio la ruota a pale del Mulino che è anche la parte caratteristica e di cui si scopre la struttura complessa necessaria a trasformare la caduta per gravità dell'acqua in forza lavoro per macinarne il grano e ottenere le farine.

Nella storia, il mulino viene spesso usato come simbolo di trasformazione, di passaggio dal vecchio al nuovo; il grano che diventa pane, il grano che muore per rinascere nel terreno come pianta con i suoi cicli naturali. Possiamo inoltre osservare come la ruota funziona in rapporto ad un perno, ad un centro, come pure fanno le macine, una ruota funziona se ha un centro immobile, il che potrebbe rimandare al “motore immobile” di Aristotele. Il grano stesso ha un cuore ed è un simbolo di vita, come il pane che ne deriva o come anche il lievito che entra nella simbologia legata al pane e la sua trasformazione. Attorno alla cottura dei cibi e alla selezione di semi e grani fanno la loro comparsa le prime forme di chimica e biologia. Il Mulino mistico è una raffigurazione simbolica anche del passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento. Va segnalato inoltre come attorno al mulino vi sono numerosi proverbi e che questi proverbi antichi sono anch’essi una sorta di reperti archeo-logici del sapere destinati all’oblio.



Spunti di riflessione.

Grano, Pane, Lievito, Mulino, Mulino mistico, Ruota, Macine, Cuore del grano, Motore immobile, Forza di gravità, Proverbi su pane, grano e mulino.



Parco giochi di Palagnedra. Area di svago e riposo in mezzo a campi coltivati, orti ed alberi. In inverno viene preparata anche una piccola pista di pattinaggio su ghiaccio. Cinque minuti a piedi dal Parco giochi si arriva nella splendida Piazza di Palagnedra dove si trovano l'Ostello comunale e l'Antica Osteria del Ghiridone.

Alloggio per gruppi / Gruppenunterkunft

www.palagnedra.ch

ostello@centovalli.swiss

079 964 95 70

Taxi alpino / Alpentaxi

Ihr Abholdienst auf Voranmeldung

Region Centovalli - Ticino

www.alpentaxi.ch

079 785 04 86



Antica Osteria del Ghiridone

Palagnedra

La Nuova gestione dell'Antica Osteria del Ghiridone, completamente restaurata, ha il piacere di invitarvi a scoprire i piatti tipici della cucina nostrana in un ambiente casalingo e tradizionale.

Vi aspettiamo dal Martedì a Domenica dalle 08:30 alle 22:00.

È possibile cenare prenotando entro le ore 17:00.

Tel: +41 (0)91 798 12 21 www.osteriadelghiridone.ch info@osteriadelghiridone.ch



*Antica Osteria
del Ghiridone*

Piazza 1

6657 Palagnedra

Bar

Camere

Ristorante





Lasciato il nucleo di Palagnedra troviamo ampi pascoli legati alla pastorizia locale.



In direzione di Bordei segue una discesa nella Valle di Bordei cui segue la salita al paese omonimo. Bordei, assieme alla vicina Terra Vecchia, sono esempi di edilizia e architettura straordinari nel contesto della alta valle.





Chiesa di Bordei

Nella frazione di Bordei la chiesetta è dedicata agli apostoli SS. Pietro e Paolo. Fu edificata nel XVII secolo, con graziose linee in stile barocco. In questa chiesa si venera l'effigie su tela di San Francesco de Paoli, con altare omonimo.

La Patronale si svolge il 29 giugno di ogni anno.

Sul campanile vi sono tre campane, delle quali la maggiore venne collocata nel 1897. In seguito è stato messo l'orologio, ora elettrico.

Le campane vengono suonate ancora con la corda dall'interno della chiesa.



Osteria Bordei

6657 Palagnedra-Bordei

Per aperture e orari consultare il sito WEB o i contatti:

www.osteria.terravecchiabordei.ch

+41(0)91 780 80 05

info@terravecchiabordei.ch



La Nevèra di Bordei

Testo a cura di Sergio Guerra.

Con il restauro conservativo della Nevèra di Bordei, l'associazione Pro Centovalli e Pedemonte e il Patriziato di Palagnedra e Rasa hanno effettuato un importante passo nella cura, salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze storiche del passato.

Un tempo, quando non c'erano ancora l'elettricità e quindi neanche i frigoriferi, si costruivano le cosiddette nevère: costruzioni in muratura a secco, solitamente a pianta circolare e completamente o parzialmente interrate. In inverno queste costruzioni venivano riempite di neve pressata fino all'altezza della porta, neve che veniva poi coperta con fogliame in modo da isolarla e da rallentarne lo scioglimento. Spesso la nevèra era circondata da alberi che con la loro ombra proteggevano l'edificio dalla calura estiva. Si otteneva così un ambiente fresco, che anche durante la stagione calda non superava i 10 gradi. La funzione di questi edifici era quella di conservare il latte prima di procedere alla scrematura e alla fabbricazione del burro e del formaggio.



Il bivio per salire alla Nevèra. In direzione Pian dal Barch si entra nella Riserva Forestale di Palagnedra.

Star Trekking Centovalli, 28☆

La Nevera, come per altre vestigia del passato, quando termina il suo utilizzo, viene abbandonata e dimenticata tranquillamente. E' solamente in seguito che questi reperti vengono recuperati come patrimonio culturale e turistico in modo da salvaguardarne almeno la conoscenza. E questa Nevera è particolarmente interessante.



La Nevera come luogo freddo; d'estate probabilmente l'anfratto più freddo delle Centovalli, infatti qui veniva conservato il cibo poiché il freddo frena il processo di deterioramento, rallenta per così dire lo scorrere del tempo, in questo caso lo scambio di calore dall'ambiente circostante al cibo. Questo freddo ricercato ci porta, per analogia, al CERN di Ginevra dove si trova il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle e dove è stato realizzato il luogo più freddo dell'universo in cui fare collidere particelle elementari e da cui fare emergere nuove informazioni allo scopo di comprendere la natura delle cose e la nostra composizione. Pochi giorni prima dell'inaugurazione della Nevera, il 4 luglio 2012 veniva data notizia della scoperta del Bosone di Higgs. Temperature alla Nevera 5 gradi d'estate: al CERN 271 gradi sotto zero negli acceleratori durante gli esperimenti. La formulazione teorica dello zero assoluto, nel 1848, corrisponde poi a quella della stesura della prima Costituzione Federale Svizzera.

Una piccola scala in metallo ci porta a scendere in questa grotta, dopo pochi passi ci si trova dentro un luogo suggestivo da scoprire, ma anche di meditazione (di breve durata perché a rischio di ipotermia), in cui la grotta assume i contorni di una sfera con noi al centro (biocentrismo); oppure ricordarci in qualche modo il mito della Caverna di Platone ed il suo significato.

Il luogo naturalmente è magnifico anche da fuori e, dopo alcuni minuti passati all'interno, se ne apprezza la differenza di temperatura. Muoversi tra i massi giganti qui presenti, o sulle rive del ruscello che scende dalla Valle di Bordei, fa quasi scordare la prossima tappa del nostro Trekking.



Spunti di riflessione.

Neve, Temperatura, Tempo rallentato, CERN, Bosone di Higgs, Zero assoluto, Entropia, Freccia del tempo, Grotta di Platone, Meditazione, Biocentrismo, Biosfera, Proverbi sulla grotta.



Il percorso riprende in direzione della Riserva forestale di Palagnedra e della Val di Capolo dove si trova il prossimo reperto; i resti di una vecchia carbonera.

La Carbonera (Testo tratto dal cartello. Le immagini sono relative alla Carbonera del Parco dei Mulini, 2002).

La fabbricazione di carbone di legna nella Svizzera italiana è documentata già dal Quattrocento (Statuti di Brissago). Alla fine del Medioevo nel locarnese venivano prodotte notevoli quantità di carbone che, raccolte in un deposito nei pressi di Gordola, erano poi trasportate a Milano su grandi imbarcazioni. Agli inizi dell'Ottocento la produzione e l'esportazione del carbone vegetale raggiunsero il loro apice in coincidenza con il massimo sviluppo dello sfruttamento forestale. Il carbone di legna trovava impiego principalmente nelle economie domestiche per alimentare appositi fornelli a carbonella, nei forni del pane, negli scaldi letti o nei ferri da stiro, ma era usato anche in altri ambiti quale medicamento, nella preparazione della polvere da sparo, come carburante per motori o nelle forge dei fabbri. La carbonizzazione, effettuata di preferenza nel luogo di taglio, risultava vantaggiosa perché permetteva di trasformare grossi carichi di pesante legname in un combustibile molto più leggero e facilmente trasportabile anche in territori poco accessibili o addirittura sprovvisti di vie di comunicazione.



Per la produzione del carbone di legna il legname utilizzato era il faggio “faisc” particolarmente abbondante in questa regione. Il lavoro iniziava con l’abbattimento degli alberi che venivano in seguito segati in pezzi di un metro circa, tagliando e spaccando i rami e i tronchi più grossi e portando il tutto vicino al luogo dove sarebbe poi sorta la carbonéra, uno spiazzo artificiale o radura del bosco che doveva essere pianeggiante e con un diametro di almeno quattro metri.

Intorno a un foro centrale si accatastava, disponendola a cono, un grande quantità di legna secca, che, ricoperta con una coltre di rami d’abete e terra umida per rallentare la combustione ed evitare il prodursi di fiamme. In seguito il palo centrale veniva tolto così da creare il foro dal quale si introduceva il fuoco. La cottura durava circa otto giorni durante il quale la catasta doveva essere costantemente vigilata per garantire una cottura uniforme e alimentare il fuoco nella parte centrale. L’ultima delicata operazione consisteva nella scarbonatura, togliere lo strato di terra e togliere il carbone ottenuto con l’aiuto di pale e rastrelli. Sullo spiazzo dove vi trovate è ancora possibile trovare qualche frammento di carbone.



Star Trekking Centovalli, 30☆

Della Carbonera nella Riserva Forestale, come quella di Borgnone-Lionza sulla Via del Mercato vista al Parco dei Mulini, oggi rimane solamente una traccia e qualche resto di carbone. Anche qui, quando una tecnica di produzione è superata, viene dimenticata. Per analogia è quello cui potrebbe assistere questo secolo riguardo i combustibili fossili e le centrali nucleari. Al presente questi sono ancora la fonte principale di energia a basso costo di produzione ma con un impatto ambientale a lungo termine dai costi imprevedibili. Tenendo poi conto del fatto che non sono una fonte di energia proprio pulita, un giorno, anche lontano, ci si confronterà con la loro penuria e le conseguenze lasciate dal loro uso: CO2 nell'atmosfera e scorie radioattive da gestire per generazioni.

La Carbonera qui è stata anche abbandonata poiché da un lato scarseggiava il legname (deforestazione) e dall'altro la concorrenza di petrolio e carbone da grandi giacimenti anche lontani, ma a costi minori, ne hanno segnato la fine. Il carbone da legna, prodotto in Carbonera, oggi è una tecnica che alle nostre latitudini va scomparendo e che pochi conoscono ancora per tramandarne la tradizione pratica.



La tecnica della produzione di carbone poteva considerarsi arte e tradizione accanto alla quale si può segnalare come attorno ad essa nel 1800 ca. era sorta una società segreta, “la Carboneria”, così chiamata per il gergo derivato dai termini usati nell’ambiente dei carbonari (“*il carbone accendendosi illumina*”). Va anche ricordata un’altra società con cui la Carboneria aveva legami, la Massoneria che usava simboli come “*la pietra da dirozzare*” e gli strumenti dell’arte muratoria, come ad esempio la squadra, il compasso, il filo a piombo, la cazzuola per la calce, ecc..

Della vecchia Carbonera oggi non rimane che una traccia minima ed un cartello a ricordarne l’ubicazione. Nello spiazzo dove veniva accatastata la legna, da trasformare in carbone, si possono notare delle radici che rimangono come in superficie quasi a non volere entrare in quel terreno troppo saturo e dove ancora oggi è possibile trovare pezzi di carbone.



Spunti di riflessione.

Carbonera, Carbogenesi, Carbone fossile, CO₂, Riscaldamento globale, Energia, E=mc², Resa energetica, Carboneria, Proverbi sul carbone.

La fornace della Val di Capolo

Cenni storici a cura del Patriziato di Palagnedra e Rasa.

La fornace, di forma circolare con un diametro di mt. 3,50 ed un'altezza di mt. 5,0, è una costruzione rudimentale ottenuta scavando un buco nel fianco di un pendio, entro il quale è stato eretto un muro a secco con massi del posto, ciò che costituiva la camera di calcinazione. La fornace servì per diversi secoli alla fabbricazione della calce utilizzata per la costruzione di muri e per l'intonacatura della maggior parte degli edifici privati e di opere pubbliche dell'alta valle nei Comuni di Palagnedra e Borgnone risultando quindi di fondamentale importanza per la popolazione di queste regioni. Purtroppo i cenni storici che fanno riferimento a questa fornace sono alquanto scarsi e frammentari, è comunque probabile che esistesse già alla metà del 1600, infatti si sa con certezza che la calce adoperata per la costruzione del famoso Palazzo Tondù a Lionza, avvenuta attorno al 1670, provenisse direttamente dalla fornace presente nella Val di Capolo.

Da più di un secolo la fornace della calce, servita per la costruzione delle modeste dimore vallerane, è caduta nell'oblio più totale, dimenticata da tutti. Da quel momento il tempo e l'incuria l'avevano portata a un inesorabile degrado, proseguito fino ai giorni nostri, che ha portato alla rovina pressoché completa del manufatto. Nell'aprile del 1999 è stato costituito un gruppo promotore che ha portato avanti un progetto di restauro che si è concretizzato nell'ottobre 2002 con il ripristino e in parte la ricostruzione della fornace da parte dell'impresa di costruzioni Kurt Guillod di Golino.

Come riportato dalla cartellonistica all'inizio del sentiero da Moneto, all'entrata della riserva Forestale, si segnala che: "...in Val di Capolo è possibile ammirare alcuni fiori e piante particolari come la parnassia (*Parnassia palustris*), la primula farinosa, l'uva di volpe (*Paris quadrifolia*), il tasso (*Taxus baccata*), la bellissima genziana asclepiade (*Gentiana asclepiadea*) o la rara felce del serpentino (*Asplenium cuneifolium*), quest'ultima presente solo in altre due regioni svizzere. I prati attorno a Monadasca, d'inverno battuti dalle valanghe che precipitano dalla montagna, nei mesi estivi si ricoprono di distese rosse di rododendri ornati qua e là dai grappoli gialli dei maggiociondoli in fiore. Da un punto di vista geologico sono invece da segnalare l'eccezionale presenza di rocce basiche e ultrabasiche, provenienti dagli strati profondi della Terra nonché di importanti affioramenti di minerali interessanti come il nichel, la cromite e l'amianto".

Star Trekking Centovalli, 31 ☆

Quando la Carbonera e questa Fornace erano in piena attività questi boschi, nell'attuale Riserva Forestale, erano però praticamente rasi al suolo a causa della grande richiesta di legname da opera, per la produzione di carbone e anche per alimentare la Fornace qui presente.

La vita rurale non era affatto facile e tutto era sfruttato fino all'osso; ad oggi è impensabile tornare a fare questo tipo di lavori e con quei metodi. D'altra parte queste montagne davano da mangiare a tre volte tante persone degli attuali abitanti. Nonostante ciò l'emigrazione dalle valli ticinesi diventa una necessità in quanto il territorio non riusciva a sfamare tutti. Ad oggi, delle attività tradizionali, resiste a fatica l'agricoltura e la pastorizia, dove però poche persone riescono a vivere di questo.

Come conseguenza abbiamo assistito al fenomeno di rimboschimento e chiusura di prati e pascoli che venivano ancora usati fino pochi anni addietro; il confronto di vecchie foto aeree con le situazioni attuali ne fa comprendere la portata. Gli sforzi degli agricoltori locali hanno permesso di frenare questa tendenza e, pure rimanendo un settore fragile, le prospettive sono all'insegna di una stabilizzazione, specie se coadiuvate da attività legate al turismo.

Altro lato della medaglia, ma complementare, ecco la Riserva Forestale che inizia a rivestire un suo ruolo, dare i suoi frutti e mostrarsi con alberi di buone dimensioni, anche se per osservare un bosco veramente adulto in cui stare all'ombra di piante secolari ci sarà ancora da attendere parecchi cambi di stagione. La cura del paesaggio, tra agricoltura e tutela del bosco necessita di equilibri e pianificazioni sensibili a nuovi scenari ed esigenze. La Fornace della Valle di Capolo si trova al centro della Riserva Forestale di Palagnedra.



Una delle prime cose che si notano osservando questa antica Fornace è la scala interna a spirale; sarà proprio questa a dare spunto per un tema di riflessione come “la spirale del tempo”.

La Fornace è stata restaurata nel 2002, come riportato sopra dalla locandina e da cui si può riprendere una frase significativa: *“Da più di un secolo la fornace della calce, servita per la costruzione delle modeste dimore vallerane, era dunque caduta nell’oblio più totale, dimenticata da tutti. Da quel momento il tempo e l’incuria l’avevano portata ad un’inesorabile degrado, proseguito fino ai giorni nostri, che ha portato alla rovina pressoché completa del manufatto”*.

Con l’avvento di cementi e malte moderni, dei mezzi di trasporto che trasportavano questi malte a prezzi concorrenziali e con nessuna fatica superflua, ecco che anche questa Fornace, come altre cose, viene lasciata cadere in rovina. Tre secoli di produzione e grande attività poi un secolo di oblio. Ma da quasi vent’anni una nuova vita.



La Fornace vista dall’alto... dal fondo si può osservare il cielo...

Il recupero di queste vestigia dal passato sono da interpretare come volontà di salvaguardare la memoria di quelle tracce di vita e dei saperi “di una volta” e oggi anche di riproporle in chiave culturale e come attrattiva turistica. Ecco che questi reperti ci possono fare riflettere proprio sul tipo di lavoro che si svolgeva qui attorno e dove più del ricordo sarà l’immaginazione a farci “viaggiare nel tempo”.

Parlare di spirale del tempo significa innanzitutto passare da una concezione di tempo lineare ad una di tempo ciclico ma per certi versi più vicina al movimento delle stagioni, delle rivoluzioni solari e lunari. Meglio ancora; il tempo concepito come a spirale con le sue spire una a contatto dell’altra, similmente ad una molla, indicano un tempo ciclico ma non ripetitivo: ad ogni giro si avanza, o si invecchia comunque, anche se, come ad esempio la Terra attorno al sole, sembra ricominciare ogni anno il suo giro ma avanzando di un “passo” (immaginiamo il Sistema solare in rotazione e questo in movimento attorno al centro della Galassia).

Come già visto, a proposito della Meridiana di Borgnone, quando si parla di tempo non ci si può esimere dal parlare di spazio.

Come spunto di riflessione possiamo considerare l’inizio di questa spirale in un punto o momento ipotetico dove il tempo ha valori diversi in relazione alla densità iniziale dello spazio. Queste condizioni sembrano essere immaginabili solo in momenti particolari come nel Big Bang o nei buchi neri e la loro periferia prossima dove la luce rimane come congelata in quello che viene definito l’orizzonte degli eventi.

Alcuni ipotizzano, all’interno dei buchi neri, persino la possibilità di cunicoli spaziotemporali (Wormhole) da cui accedere ad altre dimensioni; la bocca inferiore di alimentazione della fornace può essere pensata come una analogia. Anche qui, immaginazione e scienza possono giocare un ruolo.



Dopo questa possibile digressione sul tempo, ci si può anche ricordare che siamo di fronte ad un reperto in cui veniva attuata una forma primitiva di trasformazione fisico-chimica e come, dalla pietra, dal calcare ricco di carbonato di calcio da cui, tramite cottura ad alte temperature, veniva ricavato un prodotto più leggero da poi portare nei villaggi vicini; racconti dicono che il trasporto avvenisse a spalla ed effettuato principalmente dalle donne.

Parlare di 20'000 viaggi sembra un numero enorme, ma è verosimile che sia riduttivo; lasciando comunque intuire il contesto di difficoltà e fatiche cui donne e uomini erano confrontati.

La Fornace é anche da considerare come una tappa della storia; le prime calce e malte a chiudere i passaggi all'aria e ai topi tra i sassi ed a legarli aumentando la stabilità delle costruzioni nonché la loro estetica. Dopo centinaia di anni alcune costruzioni, cui la malta prodotta con questa calce é servita da legante e intonaco, sono ancora in piedi ed in buona salute.



Se da sopra si vedeva il fondo della fornace e la scala a spirale qui, entrando dalla bocca di alimentazione del fuoco, si può guardare verso l'alto e vedere un po' di cielo tra le fronde degli alberi; come dal fondo di un pozzo.

O come da un ipotetico Wormhole da cui si potrebbe entrare e uscire da un'altra parte.

Spunti di riflessione.

Calce, Calce viva, Fornace della calce, Calchera, Fisica, Chimica, Alchimia, Spirale del tempo, Buchi neri, Orizzonte degli eventi, Wormhole, Big Bang.



Pian dal Barch, inizio/fine della Riserva forestale di Palagnedra



Bivio Pian dal Barch - Moneto - Monadello



Oratorio Madonna del Buon Consiglio, Monadello-Cresto.

Testo a cura di Sergio Guerra.

Poco prima di arrivare a Monadello troviamo l'Oratorio dedicato alla Madonna del Buon Consiglio. L'Oratorio fu costruito tra il 1920 e il 1923 a cura del Parroco don Paolo Simona. A quei tempi le due frazioni di Cresto di Monadello, contavano insieme 30-40 abitanti. La popolazione di Cresto e Monadello contribuì con grande impegno alla costruzione e notevole sacrificio; pesanti suppellettili furono portate da Camedo sempre a spalla lungo il sentiero che sale da Camedo detto "Vioi". L'altare e il quadro sovrastante che rappresenta la Madonna del Buon Consiglio furono portati da Firenze, a cura di una benefattrice di Palagnedra, Mariannina Mazzi. L'oratorio fu costruito mediante offerte e prestazioni di lavoro degli abitanti del luogo. La chiesetta fu benedetta il 23 agosto 1923. E dopo d'allora, oltre che saltuariamente la Messa, vi fu sempre celebrata anche la sentita festa annuale nella quarta domenica di agosto cui i terrieri di Cresto e Monadello amano ritrovarsi per festeggiare e ricordare le tante fatiche per realizzare l'opera. La festa si tiene ancor oggi, e con una notevole partecipazione anche dai villaggi vicini. Dal 1967 le frazioni di Cresto e Monadello sono raggiungibili dalla strada comunale Moneto-Pian dal Barch-Cresto-Monadello.

Luogo di frontiera storico e luogo di salvezza per molte persone che fuggirono dall'oppressore nel corso della II Guerra Mondiale, vide esaurirsi solo a fine anni 60' il fenomeno del contrabbando di fatica sui monti e mirabilmente ambientato a Monadello nell'ultimo libro di Benito Mazzi: "La banda del lupo". A Monadello é rimasta una sola Azienda Agricola BIO, la Highland Farm Monadello, dove si esercita l'agriturismo e affittando al momento, due rustici (a settimane) da Pasqua ai primi di novembre.



La Meridiana naturale delle Centovalli, i Böcc du Strafulóo

Star Trekking Centovalli, 33☆

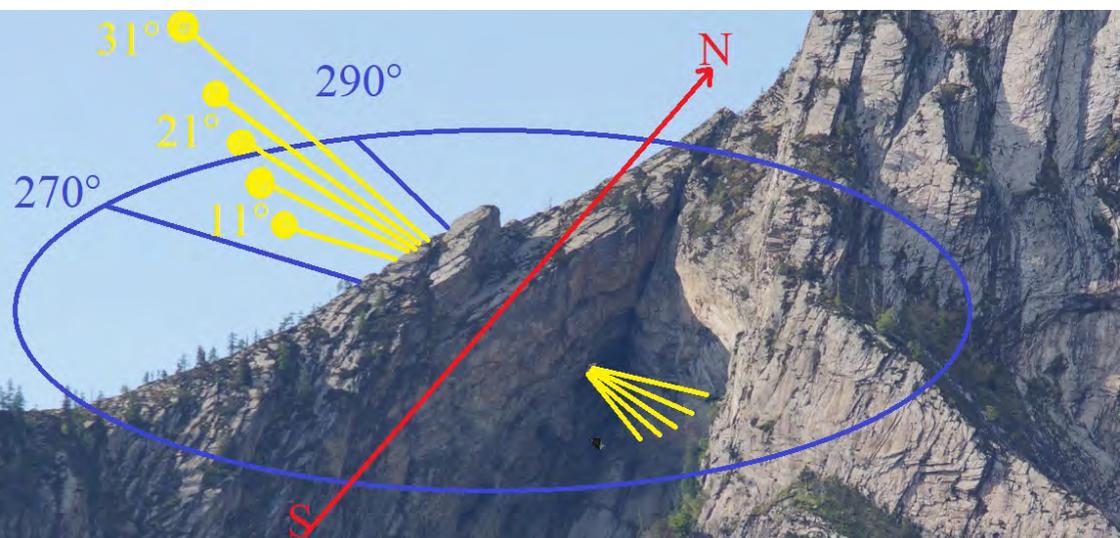
Scesi fino a Monadello troviamo, a lato della fontana, una stele in pietra con vicino un cartello informativo. Questo è il luogo di osservazione per il fenomeno geo-astronomico chiamato la “Meridiana naturale delle Centovalli”. Il luogo dove si produce l’effetto di Meridiana a camera oscura si trova però sul versante opposto della valle, nel massiccio del Pizzo Ruscada, dove viene determinato da due fori passanti nella roccia chiamati i “Böcc du Strafulóo”. Qui nel luogo di osservazione troviamo una stele didattica che indica, guardando attraverso il foro-mirino in basso, la direzione dove si trovano i fori nella montagna. Mentre il foro laterale in alto riproduce, su scala minore e in sincronia, il passaggio del sole e l’effetto di meridiana. La domenica più vicina al giorno del Solstizio, ci si ritrova per osservare il fenomeno (una sorta di Festa del Solstizio) in quanto è proprio attorno questa data che risulta maggiormente visibile. La stele è stata posata qui anche come prima pietra di questo “passeggiare tra le stelle” intese come punti di interesse nella rete dei sentieri della zona. Ovviamente la stele non rientra ancora tra i reperti storici essendo stata lavorata e posata solamente nel 2015, tuttavia va ad indicare un fenomeno che potrebbe essere stato osservato da quasi diecimila anni, o almeno da quando si sono ritirati i ghiacciai da queste altezze e i primi esploratori (forse Celti) hanno percorso la valle. Il Ticino, si ricorda, a quei tempi era coperto per buona parte da ghiacciai e le cime del Ghiridone e del Pizzo Ruscada, riguardo le Centovalli, erano tra le catene di monti che emergevano da quel mare di ghiaccio.

La particolare conformazione geologica a strati, sommata all’azione del ghiacciaio prima e, di seguito i continui cicli di gelo e disgelo, hanno portato all’apertura di questi due fori nella montagna. Questi fori sono destinati ad ampliarsi inesorabilmente rendendo più evidente il fenomeno, anche se in “tempi geologici”.



Nel contesto dello Star Trekking questa Meridiana Naturale ha una doppia valenza; da un lato si inserisce come punto di interesse per incentivare la frequentazione dei sentieri della regione e volto a portare qualche turista o appassionato a visitare e conoscere questi luoghi con i suoi punti di ristoro, mentre dall'altro vuole essere di stimolo alla curiosità per l'astronomia, la gnomonica o le scienze in genere.

Da segnalare che nel 2016 abbiamo avuto una sorta di gemellaggio con Elm dove si trova un fenomeno simile: il famoso Martinsloch (www.elm.ch).



L'immagine sopra evidenzia a grandi linee dove il sole deve trovarsi per generare l'effetto di meridiana a camera oscura: tra i 270° e i 290° sul piano orizzontale e tra gli 11° e i 31° in verticale (coordinate altazimutali). Queste condizioni si hanno da inizio Maggio fino a tutto Luglio, con un massimo nei giorni a cavallo del Solstizio estivo. Dati questi gradi il fenomeno è visibile tra le ore 18.00 e le ore 20.00. In queste due ore i raggi solari descrivono un tipico e particolare movimento sulla parete in ombra. La migliore visibilità è attorno le ore 19.30

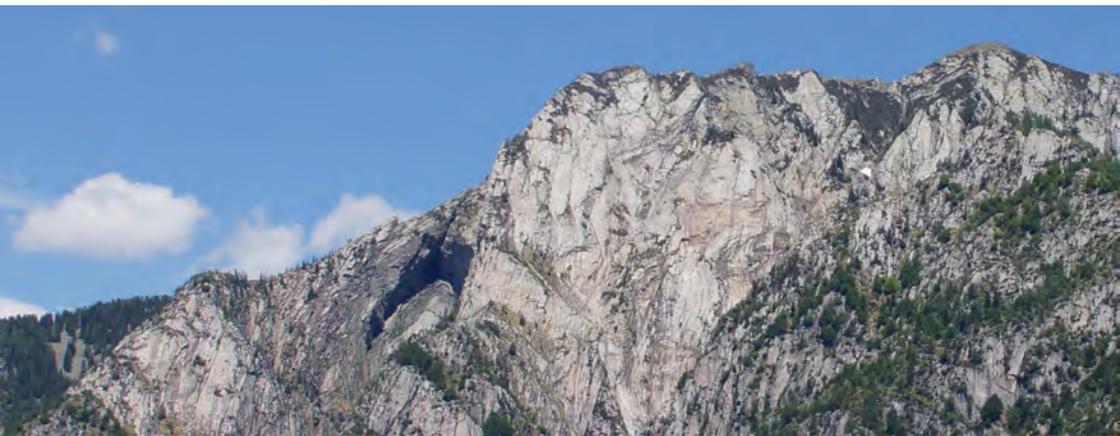
Nel 2015 questa immagine stilizzata è stata presa come logo per il Gruppo Amici dello Strafulóo e riporta il Sole, i fori con l'effetto meridiana e con la stele e l'analemma. Quest'ultima indica la data del solstizio con i gradi e l'ora ed in cui si manifesta il fenomeno solare nella montagna di fronte.



“2015 Anno internazionale della Luce”

L'UNESCO, nel 2015, ha proposto questo tema della luce in quanto ricorrevano anche i cento anni dalla formulazione della Teoria della Relatività generale di Albert Einstein. Come spunti di riflessione tematica venivano ricordati alcuni campi che ruotano attorno alla luce: Arte, Cultura, Educazione, Natura, Scienza, Sostenibilità e Tecnologia. Ognuna di queste voci è un mondo da esplorare nelle varie sfumature che la luce, come componente essenziale, può assumere.

La posa della stele in quell'anno è stata una fortunata coincidenza che ha permesso di appoggiarsi ai temi menzionati durante la presentazione. Rimanendo a quanto possiamo osservare sul posto, l'aspetto astronomico ci porta a comprendere il movimento apparente del Sole attraverso l'eclittica e capire il funzionamento della meridiana a camera oscura, fino a riflettere sul percorso della Luce dal Sole alla Meridiana attraverso i fori nella montagna e fino alla Stele e ai nostri occhi e oltre.

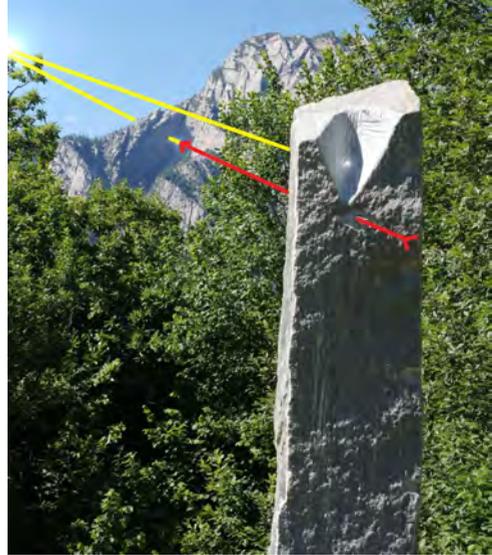


Come già visto con la Meridiana di Borgnone, il Sole può avere anche un aspetto simbolico e, proprio nella casa a lato della stele, troviamo un dipinto raffigurante Sant'Antonio con il bambino nel quale sono visibili le aureole, che come detto sono simboli di santità e illuminazione e rappresentate da raggi di Sole, nimbi di Luce o corone d'Oro.



Per osservare discretamente il fenomeno è consigliato un binocolo o un piccolo cannocchiale (da mai puntare in direzione del sole!) con cui osservare i due fori sulla sinistra, la lunga traccia luminosa al centro e una piccola macchia di luce a destra (ore 19.30). Man mano che il sole tramonta, la traccia luminosa sale come raffigurato nelle immagini precedenti creando per due ore l'effetto meridiana. La domenica più vicina al solstizio estivo si tiene qui a Monadello un ritrovo per appassionati, dove per l'occasione è possibile osservare il fenomeno con l'aiuto di un telescopio.

Come già accennato, il telescopio o il microscopio, e la loro evoluzione, sono strumenti per avvicinarci a comprendere quello che sta fuori dalla portata dei nostri sensi e forse anche dalla nostra comprensione immediata. La ricerca, in tutti i campi, negli ultimi cento anni ha visto e prodotto una crescita esponenziale del sapere dal quale possiamo quantomeno attingere per le nostre riflessioni. Sapere tutto è il sogno dell'impossibile ma alcune sfide della ricerca, come la teoria del tutto e l'unificazione delle forze, sembrano convergere ed avvicinarsi a risposte interessanti.



Doppia fenditura

Onda

Particella



Spunti di riflessione

Meridiana, Meridiana a camera oscura, Gnomonica, Foro gnomonico, Solstizio estivo, Analemma, Eclittica, Sole, Luce, Illuminazione, Anno internazionale della luce, Relatività generale, Onda-particella, Glaciazioni, Teoria del tutto, Proverbi sulla luce.

Oratorio di Moneto

Rientrando, in direzione di Camedo, troviamo l'Oratorio di Moneto costruito agli inizi del 1600 grazie ai contributi di fumisti e spazzacamini emigrati nell'Europa dell'est. Il quadro sopra l'altare maggiore rappresenta l'Oltretomba, e venne fatto eseguire a Vienna da un certo Giovanni Batta nel 1955. Proviene da Vienna anche il quadro con la Madonna delle Grazie sul altare laterale. 14 capofamiglia morirono a Vienna, forse di peste, e per ricordarli il 14 settembre si celebrava la festa della Santa Croce.





Moneto, animali al pascolo .

Moneto, con sullo sfondo la Riserva Forestale, si notano i vasti prati in cui possiamo osservare mucche, cavalli, pecore e capre di contadini e agricoltori del posto. Le aziende agricole della zona fanno anche vendita diretta dei loro prodotti di stagione.



Il percorso proposto volge al termine e sulla via del ritorno, da Moneto, si intravede il paese di Camedo e la Stazione FART dei treni.



Sotto, il ponte a tralicci in ferro, in zona Ruinacci, con la Centovallina. La costruzione, iniziata nel 1915, vede la luce negli stessi anni della formulazione della teoria della Relatività generale di Albert Einstein. La prima conferma a questa teoria si è avuta nel 1919 osservando il comportamento della luce attorno al Sole durante un'eclissi; dove si poté fotografare una stella che stava appena dietro al Sole (curvatura dello spazio).

Un'ultima conferma alle previsioni di questa Teoria è arrivata giusto cento anni dopo, nel 2019, con la prima fotografia di un buco nero. Vediamo così che, dopo oltre 100 anni, sia la Relatività generale che il ponte della Centovallina, sembrano reggere ancora abbastanza bene allo scorrere apparente del tempo. Nel 2023 il centesimo dell'inaugurazione.



L'Atelier-Teatro di Camedo, sotto la stazione, si inserisce nel percorso dello Star Trekking come elemento sinergico legato alla sua funzione aggregativa e di ritrovo per l'alta valle. Le varie attività proposte, sempre all'insegna della cultura e della convivialità, sono l'espressione spontanea di Corinna Vitale e Stefan Bütschi per l'affetto alla comunità centovallina. Tra le tante manifestazioni vanno ricordati i Festival di Camedo su "I percorsi dell'acqua", "I giardini pensili delle Centovalli" e "Le migrazioni". Giardini pensili, sospesi come i villaggi dell'alta valle, ma anche giardini pensili visti in quei terrazzamenti innalzati a pietre: i muri a secco che hanno permesso di sfruttare le pendenze proibitive della valle per poterci coltivare qualcosa per vivere. Memorie di pietra che ancora troviamo, in parte inglobate nei boschi, assieme alle cascate, ai ruderi, ai muretti di sostegno dei tanti sentieri, ai "carasc", ecc., che raccontano di un passato a costruire con pietre e fatica il proprio futuro ma che gli eventi, inesorabilmente, trasformano in passato.



Nel contesto dello Star Trekking, qui si sono svolte diverse serate con proiezione su grande schermo. Alcune volte a queste serate è anche seguita l'osservazione al telescopio del cielo notturno; Luna e pianeti in cui cercare di ripercorrere e comprendere quei momenti che con Galileo hanno cambiato la nostra storia e i nostri confini fisici e concettuali.

Anche con mezzi modesti può accendersi quella scintilla di curiosità ed il desiderio di conoscere il cosmo con i suoi misteri e le sue meraviglie.

Flora, fauna e minerali

Gli argomenti principali trattati in queste pagine, sembra abbiano fatto passare in secondo piano il tema della natura, della flora e della fauna presenti nei luoghi visitati. L'osservazione e la curiosità per animali, insetti, anfibi, uccelli, piante, fiori, funghi, ecc., sono naturalmente parte integrante e auspicata all'interno del percorso; difatti la vita e la coscienza sono tra i campi di studio considerati come la frontiera del sapere e dove stanno convergendo varie discipline in cerca di risposte. Solamente, in queste pagine, l'accento è stato messo su alcune peculiarità e caratteristiche proprio dei posti che si vogliono promuovere. Più della descrizione di quello che incontreremo, qui vale piuttosto il senso di meraviglia che possiamo risvegliare anche in osservazioni casuali e inaspettate di fiori, piante e animali che possiamo trovare sul territorio. La cosa vale anche per le pietre cui la geologia delle Centovalli è ricca e dove il nome di riferimento è il ricercatore Fabio Girlanda. Alcuni zirconi della sua collezione sono osservabili presso il Museo regionale di Centovalli e Pedemonte ad Intragna. Osservare curiosamente con mente aperta quanto troviamo nel percorso è da considerare un po' come la cornice al viaggio in cui, il paesaggio sulla tela, si crea con la nostra attenzione. Da alcuni titoli segnalati in "Bibliografia" è sempre possibile recuperare informazioni sulle osservazioni fatte, come pure approfondire i temi legati ad argomenti di cui si è potuto solamente accennare.

Flora e fauna, presenti lungo il percorso dello Star Trekking, coincidono o si mostrano essere simili a quelle presenti nel Cantone ad una stessa quota e di cui esistono molti testi di studio con descrizioni esaustive.



Bibliografia.

La Grande Enciclopedia dell'Universo, Gribaudo Edizioni
Atlante di fisica, Emiliano Ricci, Edizioni Giunti
Astrofisica per chi va di fretta, Neil deGrasse Tyson, Raffaello Cortina Editore
Micro Macro, Werner Kinnebrock, il Mulino
Vi racconto l'astronomia, Margherita Hack, Economica Laterza
Fisica semplice per menti curiose, Bruce Benamran, ed. Corbaccio
Amedeo Balbi, Inseguendo un raggio di luce, Rizzoli, YouTube-amedeobalbi
Educare alla meraviglia, Matthew Fox, Ed. Meridiana
Einstein l'aveva capito, Sergio Rossi, Feltrinelli Kids
L'universo accidentale, Alan Lightman, Sironi Editore
L'ascesa della gravità, Markus Chown, HOEPLI
Le mie risposte alle grandi domande, Stephen Hawking, Rizzoli
Non ne abbiamo la più pallida idea, J. Cham - D. Whiteson, LONGANESI
Missione Luna, Alessandro Mortarino, Libreria Geografica
A Quattro Zampe nel Cosmo, Alan Zamboni, Ass. Atelier, YouTube-curiuss

La fisica della vita, Al-Khalili, Mc Fadden, Bollati Boringhieri
Genesi, Guido Tonelli, Feltrinelli
Biocentrismo, Robert Lanza, il Saggiatore
La vita e i suoi misteri, Edoardo Boncinelli, Mondadori
Irriducibile, Federico Faggin, Mondadori

Le ore dell'ombra, a cura di Augusto Gaggioni, Artigrafiche Salvioni
Simboli della scienza sacra, René Guénon, Adelphi
Il mistero delle incisioni, Franco Binda, Armando Dadò Editore
Cieli perduti, Guido Cossard, UTET
Ludica, Sacra, Magica, il censimento mondiale della Triplice cinta,
Sapiens, Yuval Noah Harari, Edizioni Bompiani
Inattesa memoria, Veronica Carmine, Tipografia Cavalli
Costa, Alta Centovalli, Dante Fiscalini, Tipografia Poncioni Losone

I mammiferi delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, Edizioni BLU
Gli animali domestici delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, BLU
Gli uccelli delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, Ed. BLU
Gli anfibi e i rettili delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, BLU
Le farfalle delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, Edizioni BLU
Le libellule delle Alpi, Collana Natura e Ambiente, Edizioni BLU
Fi ori delle montagne ticinesi, Luca Bettosini, Fontana Edizioni
I segreti del bosco, P. Domont N. Zaric, Armando Dadò Editore

DISCLAIMER, liberatoria da responsabilità.

I percorsi proposti in queste pagine comprendono tratte di strade e sentieri sui quali prestare sempre la massima attenzione.

Da novembre a marzo alcune di queste tratte possono risultare particolarmente insidiose in relazione all'umidità del terreno, alle foglie cadute, alla neve o anche al fondo ghiacciato.

Da primavera fino a metà autunno, abbiamo naturalmente i mesi più indicati per intraprendere queste escursioni.

Chiunque intraprende i percorsi indicati su queste pagine lo fa sotto la sua propria e completa responsabilità. Il contenuto di queste pagine e chiunque le ha scritte, o contribuito a scriverle, non possono essere ritenuti responsabili per qualsivoglia danno, incidente, infortunio, disagio o mancata soddisfazione, nonché per lo stato dei sentieri e delle strade percorse come neppure per le condizioni in cui si trovano gli oggetti ed i reperti qui menzionati.

Orari di partenza e arrivo di treni, filovie, ecc., nonché date e orari di apertura di Ristoranti, Osterie, ecc., vanno sempre verificati prima di intraprendere il percorso.

Queste pagine sono solamente una proposta di itinerario con indicazioni sommarie di cui ognuno deve valutare, in base alla propria condizione e preparazione, i tempi di percorrenza e il grado di difficoltà che può trovare.

Star Trekking Centovalli non fa manutenzione di sentieri e non svolge attività di guida, accompagnamento o recupero.

Star Trekking Centovalli auspica di favorire eventuali punti di ristoro nella zona, fornitori locali, guide e visite guidate, anche di scolaresche, ma non può essere considerato responsabile delle loro attività o comportamenti.

Star Trekking Centovalli mette a disposizione alcune informazioni per il percorso proposto ma ricorda altresì che ogni informazione data va verificata personalmente.

Star Trekking Centovalli non è responsabile per il contenuto dei libri segnalati in "BIBLIOGRAFIA" né tantomeno per i collegamenti ipertestuali segnalati, come pure per eventuali re-indirizzamenti, opinioni, commenti e informazioni presenti nelle pagine raggiunte.

Dopo queste doverose precisazioni si augura a tutti una felice passeggiata tra le "stelle delle Centovalli".



Ringraziamenti

Star Trekking delle Centovalli nasce nel 2013, come idea, in seguito ad una segnalazione di Mario Manfrina, l'allora curatore del Museo di Intragna che, assieme a Dante Fiscalini ed al compianto Erminio Manfrina, hanno fornito le prime informazioni in merito ai "Böcc du strafulóo" e la meridiana naturale; a loro vanno i nostri ringraziamenti per la scintilla iniziale. Nel luglio del 2014 sono stati fatti i primi sopralluoghi e ricerche che infine hanno portato alla luce questo progetto. Per un resoconto dettagliato si rimanda all'articolo apparso sulla rivista TRETERRE 62, dove veniva anticipata la messa in rete dei punti di interesse turisticoculturale presenti nei sentieri della zona. Nel 2015, in concomitanza con l'Anno internazionale della Luce, promosso dall'UNESCO, è stata posata e inaugurata una stele didattica a Monadello nel punto dove si può osservare il fenomeno della Meridiana naturale delle Centovalli. Qui vanno ringraziati il Comune delle Centovalli per avere concesso lo spazio per la posa della stele, nonché i Patriziati di Borgnone e di Palagnedra e Rasa e l'allora candidato Parco Nazionale, per i preparativi e contributi alla manifestazione d'inaugurazione. Nel 2016, il vecchio Maglio al Parco dei Mulini di Lionza, viene restaurato, ed il 14 maggio 2017 è stato inaugurato. Nell'estate 2017, a margine della 3a edizione della Festa del Solstizio viene fatta la presentazione fotografica dello Star Trekking su grande schermo presso l'Atelier-Teatro di Camedo, di cui si ringraziano i proprietari per la messa a disposizione del loro spazio. Quello che era iniziato come un ritrovo per la gente del posto e qualche appassionato, attorno ad un fenomeno raro e curioso, si è ulteriormente ampliato inserendo nel giugno 2022 un nuovo punto di interesse nel percorso (il tavoliere da Mulino o Triplice cinta a Lionza).

A tutte le persone, amici, Enti ed Istituzioni che hanno partecipato, contribuito e condiviso gli scopi di queste pagine vanno i nostri ringraziamenti.

Gruppo Amici dello Strafulóo



Abbiamo la fortuna di trovarci in un contesto storico straordinario in cui vediamo i risultati di un secolo di innovazioni e scoperte incredibili e dove l'accesso ad informazioni e conoscenze non è mai stato così vasto. Allo stesso tempo abbiamo ancora un fragile contatto con un passato rurale e una natura a ripararci da una modernità a volte troppo invasiva. Le prossime generazioni saranno proiettate in un futuro cui questo contatto si affievolirà, ma, laddove un giusto equilibrio e una buona curiosità vengano mantenute, il sapere umano può evolvere su sentieri promettenti. Le pagine di questo libretto hanno una valenza turistica ma, al contempo, potrebbero anche essere uno stimolo alla curiosità per quei temi che si possono estrapolare dai reperti visitati e dalle osservazioni fatte sul territorio.

I percorsi proposti in queste pagine si snodano attorno ai luoghi raccontati nel libro "Inattesa memoria" più volte citato; luoghi in cui possiamo trovare "memorie di pietra" che si svelano essere memorie dell'ingegno e dell'intuizione; ma ancora li a testimoniare le fatiche per un pezzo di pane, di carbone, per un secchio di calce o di acqua e, forse, ancora li a ricordarci che anche questi reperti dimenticati lungo i sentieri di "una volta" possono portarci a passeggiare tra le stelle.

